



Lu Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

Redazione e Amministrazione Piazza Matteotti, 5 (Largo Sciarra)

Telefax 585707 (dalle ore 18 alle ore 20) - Aut. Trib. Ascoli Piceno n° 180 del 7/2/1981 - c/c post. n° 14243638
Sped. in a.p. - Art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita - MARZO 2005 N. 1

LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI S 25,00

www.circolodeisambenedettesi.it

sambenedettesi@libero.it

Abbiamo riattivato il sito web del nostro Circolo. Consultatelo!



Buona Pasqua a tutti i nostri lettori



CONTRO GLI INTEGRALISMI CULTURALI. PER UNA CULTURA PLURALE

Una città come la nostra vive di progetti culturali che ne definiscono la fisionomia e il carattere al pari degli aspetti urbanistici, economici, commerciali, sociali. E dire progetti, usare cioè il plurale, non è casuale. Se è vero che innanzitutto deve esistere "una" idea complessiva e si deve individuare "un" principio guida che possano correttamente orientare il percorso di crescita culturale; se, in altre parole, prima di progettare la San Benedetto del futuro, ci si deve innanzitutto chiedere San Benedetto che cosa è oggi, che cos'era ieri, che cosa vogliamo che sia domani, pena lo snaturamento di una realtà originale e irripetibile, tutto questo non esclude, anzi impone, la compresenza di tante visioni, di tanti progetti, di tante potenzialità.

La compresenza di per se stessa non è cooperazione, condivisione, scambio, cose che nella cultura, così come in ogni altro campo della vita civile e sociale, rappresentano un livello più alto di socialità. Comunque presuppone il riconoscimento degli altri e, se possibile, il rispetto. Dove, se non in un ambito culturale, che per definizione

ne coltiva la consapevolezza di sé e degli altri attraverso la conoscenza e sperimenta il pluralismo come valore fondamentale, dove se non lì, appunto, la rinuncia ai campanilismi culturali? Troppo diffusa, invece, sembra essere nella nostra città la concezione unilaterale di rappresentare il meglio o l'unicum che possa esprimersi nel campo della ricerca, della testimonianza, della divulgazione. Il panorama culturale di San Benedetto, ahimè, evidenzia questo peccato di unilateralismo, o di esclusivismo che dir si voglia; quello, in pratica, che spinge a giudicare interessante, importante, indispensabile, assoluto ciò di cui ognuno si sta occupando, a scapito di altri impegni, di altri interessi, di altre produzioni. E c'è chi, occupandosi di passato, ritiene inutile e superflua l'attenzione all'attualità nell'arte e nella letteratura. Chi, viceversa, tutto rivolto al presente, considera semplice passatismo l'attenzione alla storia locale. Chi insegue l'effimero delle mode culturali criticando come seriosità la serietà degli studiosi. Chi vive l'impegno come in un *hortus conclusus* e, annaffiando il proprio giardinetto,

presume di star coltivando un grande parco a disposizione di tutta la collettività. Gelosie, invidie, atteggiamenti critici e litigiosi che manifestano insofferenze degne di miglior causa.

Il Circolo dei Sambenedettesi, che a seconda delle aspettative di chi guarda al suo operato suscita attenzione, interesse, consensi o delusioni, sperimenta con un certo disagio questo clima generale. Il conforto, a fronte di tutto questo, viene dalla consapevolezza che il Circolo di per se stesso è una pluralità e in quanto tale, nel rispetto di un'idea guida che lo identifichi con chiarezza nel panorama cittadino, rifugge da ogni tentazione di autopromozione o di autoreferenzialità. Lo spirito di collaborazione che anima i consiglieri, ma soprattutto il rispetto per i numerosissimi iscritti fanno sì che in ogni caso prevalga l'attitudine all'apertura, all'ascolto, alla collaborazione, alla partecipazione. E su questi valori dialettici che il Circolo dei Sambenedettesi fonda il suo impegno disinteressato a favore della città.

Benedetta Trevisani



In occasione della sua morte, avvenuta il 28 febbraio 2005, dedichiamo un ricordo al poeta Mario Luzi, che ha conosciuto e amato San Benedetto, facendo nostro un suo messaggio poetico.

Parca-Villaggio

*A lungo si parlò di te attorno ai fuochi
dopo le devozioni della sera
in queste case grige ove impassibile
il tempo porta e scaccia volti d'uomini.*

*Dopo il discorso cadde su altri ed i suoi averi,
furono matrimoni, morti, nascite,
il mesto rituale della vita.*

Qualcuno, forestiero, passò di qui e scomparve.

*Io vecchia donna in questa vecchia casa,
cucio il passato col presente, intesso
la tua infanzia con quella di tuo figlio
che traversa la piazza con le rondini.*

Sull'onda del grande successo ottenuto dal cofanetto con le due mattonelle delle vele di PIRO' e la storia di ZINGARELLA, che il Circolo offre in dono per l'anno 2005, invitiamo soci e simpatizzanti a rinnovare quanto prima l'abbonamento o a sottoscrivere di nuovi.



SAN SEVERINO E MATELICA

sono le mete della nostra gita in primavera

Le Marche con le loro bellezze architettoniche e ambientali per un percorso ricco di suggestioni storiche, artistiche e paesaggistiche.

Sabato 7 maggio

Il programma prevede: ore 7.30 partenza da Piazza S. Giovanni Battista. Visita guidata a San Severino. Sosta pranzo.

Nel pomeriggio visita guidata di Matelica e rientro previsto per le ore 19.00.

La quota di partecipazione è di euro 35,00

Le prenotazioni si ricevono presso la segreteria del Circolo dei Sambenedettesi al numero **tel. 0735 585707**



BIESSE BANCA SAMBENEDETTESSE

Credito Cooperativo Soc. Coop. per Azioni a r.l.

*"La banca locale
con cui e' facile parlare"*

Il Presidente:
Elio Spinozzi 329 3310092

Il Direttore:
Luigi Gagliardi 335 6161052

via della Liberazione, 16
San Benedetto del Tronto
tel 0735 78961 fax 0735 78966
www.bccbiesse.it

IL NUOVO PRG

Dopo due anni di gestazione il prof. Bellagamba recentemente ha presentato alla cittadinanza il nuovo Piano Regolatore Generale di S. Benedetto del Tr. Quest'articolo propone una disamina pragmatica del Piano che, così come lo vogliono presentare i suoi progettisti, non è tutto fontanelle, panchine, piste ciclabili e verde pubblico.

Tra gli obiettivi primari del PRG, a parere dello scrivente, figuravano:

1)- il riordino del tessuto edilizio urbano esistente con l'individuazione di nuove direttrici di sviluppo sostenibile del territorio;

2)- il reperimento delle famose aree di servizio pubblico (verde e parcheggi) per brevità denominate in gergo tecnico "standard", senza gravare sull'erario comunale.

3)- una proposta di riorganizzazione della viabilità urbana con l'individuazione di nuove direttrici per i flussi di traffico.

Relativamente al primo punto, il progettista propone il criterio della "perequazione" quale strumento di pianificazione economico/urbanistica del territorio, per regolare il rapporto di convenienza tra amministrazione pubblica e privata e per reperire le risorse economiche necessarie all'acquisizione degli standard pubblici. Il principio è condivisibile ma, non essendo la perequazione regolata da alcuna legge specifica, i criteri perequativi, proposti dal progettista del PRG all'art. 7 delle NTA, avrebbero avuto bisogno di una fase di collaudo prima di essere definitivamente proposti alla cittadinanza. In particolare desta perplessità:

a) il fatto che la perequazione venga estesa a comparti eterogenei, dove sarà legittimato ad intervenire uno stuolo di soggetti privati, porterà alle problematiche classiche del megacondominio;

b) il "contributo di riqualificazione urbana" che si aggiunge agli oneri di cui alla L.10/77 (legge Bucalossi) e che inciderà da solo per [] 190/mq, ([]19000 ogni 100 mq di nuova residenza);

c) il parametro di perequazione riferito al valore catastale degli immobili, che a parità di "oggetto immobiliare" può risultare diverso.

Si presume che il "contributo" di cui alla precedente lettera b) contribuirà nell'immediato a far lievitare il costo degli appartamenti da realizzare in "perequazione" e non contribuirà invece a calmierare il mercato immobiliare in continua ebollizione, mentre il parame-

tro di cui alla lettera c) che fa riferimento al valore catastale, per ovvi motivi, provocherà una "sperequazione" di fatto tra i soggetti interessati.

Inoltre, nelle ex zone di completamento la modifica dell'indice di fabbricabilità fondiaria (da 2 mc/mq a 0,6 mc/mq) e del lotto minimo edificabile (di 1200mq) toglierà ai piccoli proprietari di aree ancora libere la possibilità di costruire sui molti lotti residui che non raggiungono la superficie minima prescritta o, nella migliore delle ipotesi, ridurranno drasticamente la dimensione dei nuovi fabbricati, o dovranno aggregarsi in perequazione (obtortocollo) al vicino, ammesso che si sia confinanti con un lotto libero ed un vicino disponibile. Anche i proprietari degli immobili esistenti troveranno difficoltà ad apportare piccole trasformazioni e limitati ampliamenti, là ove ancora possibili, nei loro edifici. Tra le tante probabili conseguenze, alle piccole imprese edili verrà a mancare il lavoro di molti privati, che sino ad oggi hanno sostenuto economicamente queste numerose attività artigiane.

Nella individuazione di nuove direttrici di sviluppo urbano, la previsione di un grosso comparto edificatorio nella zona di Fosso dei Galli, sulla strada Salaria nella direttrice per Centobuchi di Montepandone, sbilancerà definitivamente, insieme all'edilizia prevista nei comparti ex PRUSST, lo sviluppo tra la zona nord e quella sud della cittadina a favore di quest'ultima. Si consideri che il territorio di Porto D'Ascoli è già stato ampiamente interessato da notevoli fenomeni edificatori che richiedono urgenti interventi pubblici sulla viabilità generale della zona e sui servizi, mentre ben poco per la nuova edificazione è previsto nella zona sud di S.Benedetto, a ridosso dell'area centrale del paese.

Suscita notevole perplessità il fatto che gli elaborati progettuali del PRG presentino evidenti errori di lettura del tessuto edilizio esistente e di quello in corso di trasformazione. Non viene tenuto conto di alcune concessioni edilizie rilasciate prima della presentazione del piano e dei fenomeni di trasformazione del territorio già in atto o in itinere. In particolare per quelli in itinere, per i quali sono già stati attivati i necessari meccanismi economico/finanziari, errori di lettura e proposti cambi di destinazione d'uso mettono a rischio capitali d'impresa e occupabilità delle maestranze.

Relativamente al secondo punto le aree di standard pubblico (verde, parcheggi, ecc.) previste nel precedente PRG e mai espropriate dall'amministrazione

comunale per carenza di risorse finanziarie, il cui vincolo è notoriamente decaduto, vengono in gran parte parimenti riproposte nella loro precedente consistenza e destinazione d'uso, fatte salve quelle comprese nei comparti ex PRUSST. Per queste aree l'Amministrazione pubblica dovrà provvedere a reperire le risorse finanziarie necessarie all'esproprio tramite la "perequazione", ammesso che il previsto meccanismo di questo sistema riesca ad attivarsi. Diversamente verde e parcheggi resteranno ancora lungamente sulla carta e si moltiplicheranno i contenzi (alcuni già in atto) con i proprietari delle aree in parola.

Comunque va evidenziato che il progettista non ha nemmeno rivisitato la funzione assegnata a queste aree dal vecchio PRG, per esempio, ancora riproponendo nell'elaborato di progetto del nuovo PRG una scuola!!! di fronte alla clinica Villa Anna.

Relativamente al terzo punto, il Piano non propone una revisione della viabilità primaria nel territorio comunale, né nuove soluzioni per la fluidificazione del traffico urbano nelle zone più congestionate del centro. Non vengono individuate nuove direttrici di viabilità stradale né in entrata né in uscita da S.Benedetto. Nella redazione di un moderno PRG, lo studio della viabilità e la sua riprogettazione è propedeutico allo sviluppo del piano stesso perché le scelte urbanistiche, per uno sviluppo sostenibile del territorio, non possono prescindere da una viabilità fluida e scorrevole. È estremamente preoccupante invece, l'aggravio di carico veicolare che dalla prevista deviazione del Lungomare all'altezza dell'hotel Las Vegas, potrebbe riversarsi su via Voltattorni. Questa via, già oggi mal sopporta il suo doppio senso circolatorio, particolarmente pericoloso per l'esigua larghezza delle sede stradale e per le immissioni laterali con scarsa visuale sui lati. È positiva la proposta di prolungare il tratto esistente della storica "variante collinare" sino al bivio del "Ponte Rotto" anche se il nodo viario che si verrà a concretizzare sulla confluenza con le strade per Acquaviva, S.Savino e via Manara richiederà una particolare attenzione progettuale, dato che tale incrocio, nel suo contorno, è già ampiamente edificato!!!!

Anche dal punto di vista ambientale, il PRG presenta delle incognite. La salvaguardia della collina sembra un elemento peculiare del PRG. Non si comprende pertanto l'individuazione di vaste zone di campagna, denominate "ambiti per residenze ed attrezzature in

aree collinari" per le quali è previsto un indice di fabbricabilità di 0,045 mc/mq, previo la verifica di alcune condizioni. La perplessità è riferita anche alla necessità di dotare di servizi queste unità residenziali che si andrebbero a realizzare in vasti territori della collina, privi di una rete stradale secondaria e soprattutto privi delle urbanizzazioni primarie. La realizzazione di fogne, illuminazione e strade nonché la fornitura di pubblici servizi grava solitamente sull'erario comunale. Era più logico individuare in collina dei piccoli nuclei di espansione omogenei ed autonomamente gestibili che offrissero un'alternativa residenziale a quella cittadina.

Quanto agli albergatori, che da tempo aspettano opportunità di riqualificazione sostanziale delle loro strutture, quelle esistenti (che rappresentano il vero problema) potrebbero, ai sensi dell'art. 33 delle NTA del nuovo PRG, incrementare la loro SUL (superficie utile lorda) di un 30% quelli collocati in seconda fila sul lungomare, del 60% quelli collocati in terza fila e più arretrate. L'incentivo sarebbe gratificante per gli albergatori che hanno in programma di dismettere l'attività che non può essere aggiornata, per carenza di spazio, agli attuali standard qualitativi della ricezione turistica. Tali ampliamenti però sono condiziati dalla norma stessa ad un valore dell'indice di edificabilità territoriale (0,80 e 1,00 mq/mq) che quasi tutti i nostri alberghi hanno già superato al momento della loro costruzione. Pertanto saranno veramente molto pochi a poter usufruire dell'incentivo sovra descritto.

Infine, faccio appello al comune buon senso, la continua riproposizione di un arredo urbano sul letto del torrente Albula con fontane, fioriere, panchine, ed alberelli, per quanto accattivante, denuncia una scarsa conoscenza dei fenomeni alluvionali che caratterizzano, da secoli, questo corso d'acqua. Lo dice e lo ripete la nostra storia cittadina che chi redige un PRG dovrebbe aver letto. La realizzazione di apposite aree di esondazione nella parte collinare del torrente, per controllarne la portata di acqua ed evitare i periodici quanto improvvisi picchi di flusso, sarebbero estremamente costose e di inerte effetto. L'aspetto estetico del torrente in parola, nel suo tratto urbano, può essere solo migliorato rimuovendo l'attuale letto in c.a. e sostituendolo con pavimentazioni permeabili in acciottolato inerbato o similari. **Cupra Marittima, con la sistemazione del letto del torrente S.Egidio, docet.**

Arch. Nicola Piattoni

LA LINGUA ITALIANA NON TROVA CASA IN EUROPA

DALLA LINGUA DEL "SI" ALLA LINGUA DI "YES" ... e il dialetto che fine farà?

Ai tanti difetti che non sempre noi Italiani ci riconosciamo, dobbiamo aggiungere quello di essere un popolo di "permalosi". Lascio agli esperti la etimologia della parola, a me basta esaminarla nel senso più vasto che va oltre la semplice suscettibilità. Dei tanti beni di cui siamo circondati ci accorgiamo solo quando qualcuno ce li nega o non ce li riconosce. Per esempio, prendiamo il mondo dell'arte: quanti capolavori stanno andando in rovina, quante strutture che testimoniano la nostra storia, sono lasciate all'incuria più totale! Se poi qualche straniero si permette di farcelo notare, allora dissotteriamo "l'ascia della permalosità" e siamo capaci di rifarci agli antichi Romani. E questo sta accadendo per la nostra musicale lingua del "si", non più curata, non più esportata, neppure più esigita né a casa né a scuola. Non dico poi del maltrattamento che subisce in mano ai mass-media! E così è andata perdendo la freschezza della novità. Oggi che hanno ridotto la nostra lingua a linguaggio tribale, parlata solo in un determinato spazio geografico, ci siamo messi a setacciare la Crusca, sperando di tirar fuori qualcosa di convincente. Il mio lettore non me ne

voglia se chiamo tutto questo la vendetta dello scrittore Alessandro Manzoni, preso a calci nella scuola, non solo per quella delicata storia d'amore e quei rossori nascosti che possono apparire demenziali nel disinibito mondo che spettacolarizza a spron battuto il sesso, ma anche per quel modo introspettivo di narrare che obbliga il lettore a guardarsi dentro e cercarvi il senso della vita. La nostra lingua è diventata una carta assorbente avendola inficiata, mbestata, se mi si lascia passare il termine in dialetto, giornalmente di tanti termini stranieri da renderla irricognoscibile. Già non conosciamo più l'italiano, quando poi impasticciamo con le parole di altre lingue, facciamo la stessa figura di quanti, in passato, volevano parlare italiano levigando le parole dialettali, con un guazzabuglio dei verbi ausiliari. Allora tanto vale che ci obblighi-



no a parlare le lingue più diffuse nel mondo. Non facciamo come quel re che, ridotto a fare lo spazzino per sopravvivere, puliva con una corona di latta in testa. In un mondo così globalizzato le lingue più diffuse sono l'inglese e lo spagnolo, segue il francese, è logico che queste debbano essere le lingue europee. Potremmo chiederci, perché hanno incluso il tedesco che ha le stesse peculiarità della nostra lingua? Questo forse è un tributo postumo per le forzature fatte in passato sul marco. Oggi quello che conta è il business, direbbe il mio barbiere. I valori che guidano la storia del nostro linguaggio non vanno in questa direzione. L'italiano è figlio del latino e potrebbe portarsi dietro quell'humus di umanità che oggi dà tanto fastidio. La necessità del ritorno alla nostra lingua e ai suoi valori non deve essere dettata da un

puro sciovinismo, ma da una presa di coscienza che con il linguaggio se ne va la nostra storia e con essa tutto quel patrimonio di civiltà che ci è stato tramandato. E lo stesso discorso vale per il Dialetto. Lodevole è pertanto la **Rassegna letteraria** che il nostro Circolo indice ogni anno e che ha come scopo principale quello di ricondurre le persone all'uso del nostro dialetto. Questo, purtroppo, è diventato "una lingua elitaria, alla quale deve essere accreditato un valore nuovo, una credibilità sempre più prestigiosa, tanto più valida ed attuale se si pensa che può, con pieno merito, affermarsi come espressione di cultura contrapposta a quella che le convenzioni commercializzate di una società, come la nostra, vorrebbero impicci" (dal libro: poesie in vernacolo sambedette, pag.173). Con il vernacolo è agevole esternare l'ansia, il rimpianto, il dolore e la gioia della nostra città. Occorre il contributo di tutti. Le difficoltà aumentano con il passar del tempo ed è per questo che si suggerisce un **laboratorio**, per raccogliere ed elaborare tutto quanto ancora resta nella memoria.

Pietro Pompei

IL NOSTRO TERRITORIO E LA CRISI OCCUPAZIONALE

PAGINA TEMATICA

IL LAVORO FUGGE di Giovanni Desideri

"Il lavoro fugge", parafrasando Truffaut. A San Benedetto e nel suo circondario il problema dell'occupazione rispecchia con diligenza l'andamento dell'economia a livello nazionale: problemi per i giovani in entrata e per chi già lavora in uscita, per crisi di settore o ristrutturazioni aziendali compiute "per poter competere sul mercato". Lo si vede bene già con pochi dati nei principali settori dell'economia locale: turismo, agroalimentare, pesca. Poi ci sono i giovani, la riforma del lavoro: i centri per l'impiego che hanno sostituito gli uffici di collocamento, le agenzie interinali, la legge Biagi.

Il turismo. Dal 2000 ad oggi 19 hotel si sono trasformati in residence a San Benedetto e altri 3 lo faranno di qui ai prossimi due anni. Perché la conduzione familiare non basta più, perché non c'è ricambio generazionale, perché non si sanno intercettare nuove esigenze, perché dal 1996, con scadenza a fine 2006, è necessario eseguire costosi lavori per la normativa antincendio. A San Benedetto restano 151 hotel. Ma si perdono posti di lavoro. Crisi del turismo perché "la gente non arriva più a fine mese". Oppure a favore di mete esotiche o raggiungibili con voli "low cost". I dati ufficiali della Regione Marche sugli arrivi e le presenze dicono che San Benedetto tiene, ma qui sofferisce anche solo una rivelazione empirica: non è chi non abbia notato che durante l'estate 2004 c'erano meno persone per strada. Anche solo a passeggio. I commercianti lamentano un calo nelle vendite almeno del 30%. E non sono geremiadi immotivate. Diminuiscono i posti di lavoro nel turismo, ma aumenta la conflittualità. All'ispettorato del lavoro di Ascoli, ora "Direzione provinciale del lavoro", risultano su San Benedetto 73 vertenze nel 2003, 82 nel 2004. Andrebbero aggiunte quelle che si concludono con accordi, che quindi sfuggono alle statistiche. Poi ci sono le sanzioni: per mancato rispetto dell'orario di lavoro, del giorno di riposo, per lavoro in nero, ecc. Nel 2003, in alberghi e pubblici esercizi sono state effettuate 61 ispezioni, emessi 57 provvedimenti, con 172 contestazioni. Nel 2004 79 ispezioni, 53 provvedimenti, 131 contestazioni. Per tenere il mercato si chiede agli albergatori di offrire qualità, certificando le proprie strutture. Ma ci sono ancora vecchi vizi non smessi.

L'agroalimentare è un campo di battaglia. Il settore non è in crisi, ma si ristruttura a colpi di cassa integrazione: 80% dello stipendio per due anni o più, a seconda dell'età, con o senza incentivo. Ma sempre perdita del posto di lavoro e difficile reinserimento nel mondo del lavoro.

A Grottammare, lungo la Valtesino, la "Nova Surgelati" si trasforma in "Ittica Marchigiana", sempre "Arena Holding", ma con 66 in cassa integrazione e riassunzione per 44 al termine della ristrutturazione, il 1 ottobre 2005. Entro il 2009 i lavoratori saranno 110, si prevede. Per il momento sacrifici. Copop a Porto d'Ascoli: la liquidazione gestita dal Ministero delle Attività Produttive (trattandosi di cooperativa) è un garbuglio. L'asta per la vendita dell'azienda, con base di circa 23 milioni di euro, è annunciata ormai da anni e non si intravede quando possa essere indetta davvero. E chi possa essere interessato a comprare. Strategie aziendali incerte, lavoro a rischio. Alla Foodinvest, ex Surgela, sempre a Porto d'Ascoli, la proprietà minaccia di mettere in cassa integrazione 51 lavoratori. Per tenere il mercato. E di modificare il contratto di lavoro, da "industriale" ad "agricolo", con forte decurtazione del salario. Il caso più grave: Conad Adriatico, Monsampolo del Tronto. Prossimamente in cassa integrazione 125 lavoratori del magazzino (alcuni lavorano nel magazzino presso la piattaforma Marconi e altri presso il Centro Agroalimentare di Porto d'Ascoli). Azienda florida che si espande verso sud, in specie verso la Puglia. Ottimizzare vuol dire allora trasferire il magazzino a San Salvo, provincia di Chieti. Cassa integrazione con incentivi. I lavoratori scioperano da giorni, la trattativa parte venerdì 4 marzo.

La pesca: c'era una volta. Oggi San Benedetto, nonché essere lungi dai primati del passato, smantella le piccole imbarcazioni. Il settore non regge: perché il mare è stato sfruttato fino a impoverirlo, perché non c'è stata alcuna regola condivisa per salvaguardarlo (la Provincia varerà a breve il "Parco Marino del Piceno"). In definitiva: per l'individualismo della marineria sambenedettese rispetto a quelle di Giulianova o Ancona o altre. Incapacità di "fare sistema".

I pescatori contestano le multe per infrazioni di normative europee che vanno bene per il Mare

del Nord ma non certo per l'Adriatico. Non essendo uniti, però, non riescono a far sentire la propria voce.

Parlando di giovani la parola "lavoro" da sola non basta. Bisogna sempre specificare. Perché il "lavoro vero", quello che dà una prospettiva di vita, "a tempo indeterminato" o comunque dignitosamente redditizio, è una chimera. Senza un lavoro vero i progetti di vita arrivano a sabato prossimo, al più. Non certo a formare una famiglia, a ottenere un mutuo per l'acquisto di una casa, che nessun istituto concede senza un mucchio di garanzie (mai le banche vengono "strattonate" dall'opinione pubblica, privata o imprenditoriale, del difficile accesso al credito). Con i prezzi che ci sono: per l'acquisto non meno che per l'affitto.

Dal 2000 gli uffici di collocamento non fanno più capo al Ministero del Lavoro, ma alle Province. Ora sono "centri per l'impiego" e offrono consulenze personalizzate ai disoccupati. Il 29 gennaio 2003 è entrato in vigore il decreto legislativo 297 del 2002. Entro sei mesi i lavoratori disoccupati dovevano iscriversi di nuovo nelle graduatorie. Al 30 novembre 2002 a San Benedetto erano 13.011. Al 30 agosto 2003 12.774. Al 23 febbraio 2005 5474, di cui 318 (il 5,81%) extracomunitari. Problema della disoccupazione risolto? Piuttosto mancata re-iscrizione nei centri per l'impiego. E iscrizione nelle agenzie interinali. Il sito Internet del Comune di San Benedetto ne segnala 10, alcune a Pescara o Civitanova. L'istituzione pubblica di riferimento per il lavoro oggi è la Provincia. L'assessore Emidio Mandozzi riferisce la tendenza generale sul territorio, che ancora comprende Ascoli e Fermo. La crisi colpisce di più il settore calzaturiero, della gomma e plastica, il metalmeccanico, ma anche l'edilizia e il credito. Molte aziende se ne vanno. "Delocalizzano". Nell'est europeo o altrove.

Oppure chiudono. Di anno in anno aumentano i lavoratori in cassa integrazione: 492 nel 2000, 1255 nel 2001, 876 nel 2002, 1778 nel 2003, 1907 nel 2004, su tutto il territorio pro-

vinciale. Quali rimedi? Dalla Provincia come dai sindacati non ci sono dubbi: ricerca, qualità, innovazione di prodotto e di processo. Anche per questo si è scommesso sull'apertura del corso in "Economia, marketing e gestione" d'impresa dell'Università Politecnica delle Marche a San Benedetto, sede provvisoria in via Pizzi, poi in via Mare, a Palazzo Vannicola, dove sorgerà anche un centro per l'impiego e una sede per i corsi professionali organizzati dalla Provincia. Vari corsi triennali di biologia dell'Università di Camerino hanno sede presso l'ex Gil, sul lungomare. Gli studenti universitari a San Benedetto sono ormai più di 350.

Si punta anche sull'università diffusa su tutto il territorio provinciale: a Fermo, ad Ascoli, ma anche in centri più piccoli, per esempio il corso di Scienze Politiche a Spineto in videoconferenza da Macerata. Iniziative che dovrebbero portare beneficio all'economia locale per la presenza degli studenti, i quali innalzerebbero poi la qualità nelle imprese. Ma anche la qualità apparentemente più impercettibile della mentalità del territorio. Forse. Ad oggi, ad ogni modo, consta purtroppo molta "disoccupazione intellettuale" nella provincia di Ascoli, più che nelle altre province delle Marche. Così non mancano neppure i giovani che studiando fuori sede rimangono poi a lavorare nelle rispettive città universitarie. Dopo tutto non resta che vedere come andrà a finire: se l'ingresso nel mondo del lavoro per i giovani avviene sempre più tardi, se si formano meno famiglie e se gli stipendi precari non consentono l'accesso al credito, tutto questo si rifletterà prima o dopo in una variazione sul tasso di natalità. Dati che seguiranno ad altri dati. Sarà proprio interessante vedere come andrà a finire.

SEGNALI DI FUMO di Francesco Bruni

Dal Piceno si levano segnali di fumo. Non sono i Sioux, magari! Sono i fuochi accesi dai dipendenti che protestano e picchettano i cancelli delle "loro" fabbriche, nella speranza, purtroppo inutile, che si faccia qualcosa per salvare il salvabile, così da riuscire a conservare il posto di lavoro.

Da più di un anno i segnali di fumo ci sottolineano la crisi delle nostre fabbriche: Ligmar, Sacomar, Amicor, Safas, Jet Sistem, e via dicendo. Le PMI (acronimo di Piccole e Medie Imprese), tessuto connettivo economico del Piceno, stanno a poco a poco morendo. Anzi è il sistema "Marche", fatto da piccole e piccolissime imprese che con la loro flessibilità hanno retto persino all'urto della crisi del petrolio degli anni settanta, che ora si sta disgregando. Dov'è il punto debole?

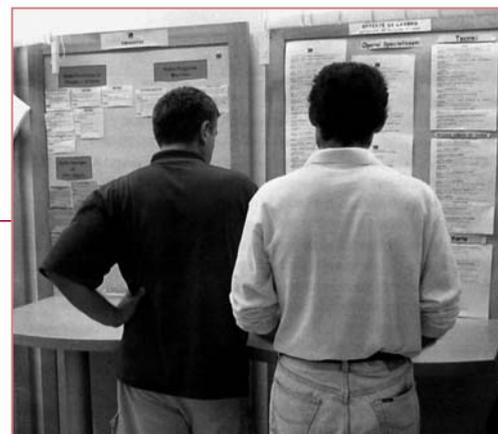
La causa potrebbe essere ricondotta alla domanda di consumi che in Italia è debole ed è la causa principale di una asfittica crescita del PIL. Sì, proprio lui, il Prodotto Interno Lordo, cioè quanto viene prodotto da una nazione in termini di beni (auto, frigoriferi e via dicendo) e servizi (trasporti, sanità ecc.).

Un PIL pigro e svogliato è sinonimo di basso fatturato per le aziende. Il basso fatturato costringe le aziende, per non diminuire utili e liquidità, ad

abbassare i costi. Quali costi, se non quelli più elevati? Dunque il costo del personale. Allora ad un PIL percentualmente basso (ora a circa 1,5%), corrisponde un basso livello di occupazione.

Comunque anche se basso, direte voi, un minimo di occupazione dovrebbero pur garantirlo, invece, nel nostro territorio, le fabbriche chiudono i battenti. C'è qualcos'altro che mina la peculiarità del nostro tessuto economico fatto da flessibili pmi. Il famoso modello economico Marchigiano invidiato in tutto il mondo mostra il rovescio della medaglia, il difetto nascosto dell'essere piccoli. Dunque l'essere piccoli, nel mutato scenario economico, non è più un vantaggio, per tanti motivi. Per brevità prendiamo in esame solo quelli macroscopici: la mancanza di un'attività di ricerca, in senso scientifico, e il costo del lavoro elevato. La ricerca permette di sviluppare prodotti ad alta tecnologia che ti fanno scivolare dolcemente nel mercato, senza il minimo contrasto da parte della sparuta concorrenza. Si vende in condizioni di mercato vantaggiose quasi (esagerando un po') in regime di monopolio, dove a fissare il prezzo è sempre il venditore. Ma per fare ricerca occorrono ingenti risorse finanziarie, non disponibili in una pmi. Quindi le piccole aziende che producono merci a bassa tecnologia debbono

per forza combattere nell'arena del libero mercato dove i prezzi, ahime, sono legati ai costi di produzione. E questi sono più bassi là dove il costo del lavoro è meno vischioso e più a buon mercato, là dove i diritti sindacali sono in embrione, là dove vige l'ateismo previdenziale, là dove la sicurezza sul lavoro è solo un mito. Nasce così il mostro chiamato "Delocalizzazione". Gli industriali piceni allora volano a far fabbriche in Romania, in Albania, in Slovenia, in Ucraina e chi più ne ha più ne metta, tanto l'Est europeo è vasto e deve svilupparsi. Lì tutto si può, come negli anni sessanta in Italia. E che dire dell'inesplorato mondo dell'estremo oriente con in capo Cina e India? E allora addio alla Ligmar, all'Amacor, alla Safas e poi ad altre piccole aziende e i segnali di fumo continuano a salire lenti, la disoccupazione cresce. Che fare? Alcuni economisti pensano che la fusione tra aziende sia, tanto per cominciare, un primo passo. Aziende più grandi hanno più risorse finanziarie per la ricerca e costi unitari per prodotto più bassi e in un paese tecnologicamente avanzato come



l'Italia questa è la via per competere nel mercato mondiale. E' l'uovo di Colombo? Può darsi, però è bene ricordarsi che in economia nulla è scontato. In fin dei conti è sempre un evento particolare a determinare l'umore del mercato. Per esempio la diminuzione della tasse ai redditi medio alti che, come spera Berlusconi, dovrebbe rilanciare i consumi e quindi far crescere il PIL? Chissà, vedremo. Una cosa comunque è certa, lo Stato non aiuterà più le nostre imprese come ai bei tempi andati, in quanto la parola d'ordine oggi è "deregulation", cioè meno interventi dello Stato nell'economia ed anche, nonostante il decreto sulla competitività, meno ammortizzatori sociali e, in aggiunta, mobilità del lavoro. Insomma dobbiamo arrangiarci da soli e pensare ad un nuovo modello Marchigiano. Per chi l'avesse dimenticato tutto ciò in economia si chiama liberismo, il contrario di Welfare.

VOCAZIONE TURISTICA?

di Mario Pompei



Ho partecipato qualche tempo fa ad una riunione del comitato di quartiere di S. Filippo con la presenza di alcuni politici. L'incontro doveva servire per individuare collegialmente le varie problematiche dei cittadini: sistemare marciapiedi, fogni, lampioni ecc., cose peraltro utili e necessarie per la nostra quotidianità.

Ho notato una certa disponibilità da parte dei politici, per tranquillizzare i presenti, alla risoluzione dei problemi, ma la cosa che più mi ha stupito in quel dibattito è che nessuno ha evidenziato il fatto che questa città è in agonia dal punto di vista economico.

Una città che dovrebbe avere nel suo DNA la vocazione turistica, che sta morendo e nessuno se ne avvede, non può trasformare i suoi alberghi in abitazioni. Ultimamente, invece, sono stati trasformati almeno venti hotels in residences o case private, iniziando con Roxy Hotel, Albergo Camiscioni, Ambassador, Boomerang ed altri, fino al Pierrot e al Gabbiano, con effetto domino irreversibile. E, addirittura, non solo quest'ultimo è stato trasformato, ma è stata data licenza di costruire anche laddove c'era un verde giardino. Ma allora chiedo a voi politici: "Siete sicuri che questa città ha vocazione turistica?" Se la risposta è affermativa forse è il caso di affrontare il problema con le varie componenti politiche ed economiche in sinergia e trovare le soluzioni adeguate per tamponare questa emorragia di posti di lavoro (un hotel dà lavoro a circa 30 persone; con 20 hotel chiusi si perdono 600 posti di lavoro, una ricchezza alla quale, quindi, questa città non può permettersi di rinunciare). Visto che la nostra economia non ha più alternative, che la pesca è in recessione lenta ma costante (vedi la chiusura dell'officina dei F.lli Giostra, della Naval di porto dei F.lli Sciarra, la chiusura dei F.lli Spalera, di alcuni cantieri navali, ecc.), signori politici alzate lo sguardo e cercate di guardare un po' più lontano di un lampione fulminato o di un marciapiede sconnesso, perché questo è il vostro compito.

Un politico è bravo quando riesce a fare gli interessi di molti e non di pochi.

I quartieri Marina di Sotto e Europa chiedono al Comune il Piano di Localizzazione-Regolamento per le antenne di telefonia mobile

L'assessore Latini assicura: è già previsto nell'ambito del Progetto Pilota per l'Inquinamento

di Stefania Mezzina

Nel corso di un incontro avvenuto nella Sala Giunta del Comune di San Benedetto l'assessore all'Ambiente Ruggero Latini ha assicurato i componenti dei consigli direttivi dei Comitati di Quartiere Marina di Sotto e Europa sulla volontà dell'amministrazione comunale di redigere un Piano di Localizzazione per impedire l'installazione selvaggia delle antenne per la telefonia mobile sul territorio. Una volontà che secondo Latini sarebbe già in atto nell'ambito del Progetto Pilota per l'Inquinamento Acustico ed Elettromagnetico finanziato dal Ministero dell'Ambiente, che prevede l'individuazione delle aree comunali di concerto con i gestori. La riunione, a cui hanno partecipato anche l'assessore ai LL.PP. Giovanni Poli e i tecnici del comune, è stata organizzata dal vice sindaco Pasqualino Piunti che si è fatto portavoce delle preoccupazioni dei due comitati e degli abitanti, che nonostante ripetute lettere dei Presidenti Andrea Chiappini e Lucia Marinangeli non avevano avuto alcuna risposta alla richiesta di redigere un Piano di Localizzazione, mentre la decisione di lavorare per la sua realizzazione non era emersa nel corso dell'assemblea pubblica per la presentazione del Bilancio avvenuta poco tempo prima. In ogni caso la preoccupazione principale riguarda i tempi di attuazione del regolamento che hanno innescato la polemica dei partecipanti e il com-

mento che forse "sarebbe stato meglio attivarsi dopo il sequestro dell'area privata in viale dello Sport, dove più di un anno fa stava per essere posizionata un'antenna per la telefonia mobile H3G, evitando così l'installazione, avvenuta in giorni festivi nel quartiere Europa." A proposito dell'antenna in viale dello Sport, i comitati hanno chiesto al comune di presentare ricorso al Consiglio di Stato avverso la sentenza del Tar, (ritenendo che potrebbe ostacolare e ritardare un nuovo tentativo di posizionare l'antenna) che ha accolto il ricorso del gestore H3G relativo alla installazione dell'antenna nell'area verde di proprietà di un privato (che nel PRG risulta essere verde pubblico di quartiere) che si trova immediatamente di fronte all'area verde attrezzata nei pressi dell'Eurospin, mentre al Tribunale di San Benedetto è in corso il processo a carico dei rappresentanti del gestore e del proprietario della ruspa che stava effettuando i lavori, per l'assenza del permesso di costruire relativo al rilevato stradale con annesso slargo all'interno dell'appezzamento di terreno. In pratica non c'era l'autorizzazione per rimuovere lo strato superficiale del terreno che doveva permettere alla ruspa di posizionare l'antenna ed è stato questo il motivo per cui la Procura di Ascoli Piceno ha posto sotto sequestro il cantiere nel dicembre 2003. Intanto nei due quartieri si stanno raccogliendo le firme degli abitanti contro le antenne selvagge; la "Legge Gasparri" sembra aver dato il via ad un



meccanismo che sta coinvolgendo anche la Riviera delle Palme che a detta degli esperti si potrebbe bloccare solo con la nascita del Piano-Regolamento, ossia la scelta da parte del Comune di aree idonee per l'installazione, che non permetterebbe ai gestori una libera scelta come accade ora. Una scelta recentemente adottata nel territorio di Macerata, mentre a Grottammare, Ripatransone e Porto Sant'Elpidio è stato affidato l'incarico di redigere il Piano all'architetto Cocchiaro.

La conclusione dell'incontro è stata l'auspicio dei presidenti Chiappini e Marinangeli per l'accoglimento delle richieste, affinché in tempi brevi vengano "adottati tutti gli atti per la tutela della salute dei cittadini, che dovrebbe essere uno degli obiettivi primari dell'amministrazione." Una considerazione che il vice sindaco ha condiviso, promettendo di "tutelare, usando tutte le forme politiche per la realizzazione del piano".

LE BADANTI

di Vibre

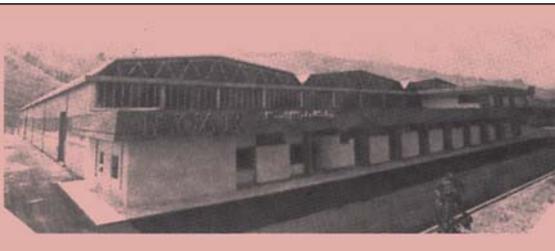
Negli ultimi tempi si è inserito nel nostro linguaggio giornaliero l'uso del termine "badanti" che sta ad identificare una categoria di persone, in prevalenza donne, che si prende cura degli anziani della nostra comunità e che assolve una funzione sociale lodovole e benemerita. Per estensione il sostantivo "badante" è riferito generalmente, se non addirittura esclusivamente, ad extracomunitarie che provengono dai paesi dell'oriente europeo, ossia polacche, ucraine, russe, rumene, bulgare, slave ecc. Esse si assumono la custodia delle persone anziane, si insediano nelle loro case, provvedono ad accudirle, le assistono nella malattia, rassettano gli ambienti casalinghi, effettuano le pulizie, lavano e stirano gli indumenti, cucinano i cibi ecc... Si sostituiscono, insomma, ai familiari dei malati che non hanno la possibilità di assistere i propri congiunti. In cambio ricevono vitto, alloggio ed un adeguato compenso che si aggira intorno ai 700 euro al mese e che in genere si affrettano subito a rimettere alle proprie famiglie. Se si tien conto che il reddito medio dei lavoratori che vivono nei loro paesi d'origine è mensilmente di circa duecento euro, ben si comprende quali fonti di ricchezza costituiscono le rimesse delle badanti. Nella nostra città la presenza di costoro è

particolarmente avvertita perché spesso le si incontrano nelle nostre strade in compagnia dei loro assistiti e, talvolta, a gruppi di più persone della stessa etnia nei momenti di pausa dal lavoro. Le si identificano con facilità in quanto sono diverse dalle nostre donne per la loro struttura fisica marcatamente slava e soprattutto perché parlano a stento l'italiano. Il loro aspetto è piacevole ed il comportamento educato e gentile giacché comprendono che, in definitiva, sono sempre ospiti nella nostra comunità. La nostalgia per la propria casa è notevole ed il disagio di essere lontani dagli affetti familiari è compensato dai guadagni che riescono a trasferire ai propri cari. Spesso ci si chiede perché bisogna per forza ricorrere all'utilizzo delle badanti straniere. La risposta è molto semplice: perché sono pochissime le donne italiane che accettano di trasferirsi a casa di un anziano per un'assistenza continuativa di ventiquattro ore su ventiquattro. Non esiste una statistica precisa e non è possibile stabilire quante siano le badanti che operano nella nostra realtà, certamente però la loro entità è notevole a giudicare dall'alto numero di anziani esistenti nella nostra città. È indubbio comunque che grazie alla loro presenza moltissime famiglie hanno la possibilità di impiega-

re i loro congiunti in attività prescelte e comunque rispondenti alle proprie necessità; molti di costoro vivono in città lontane e perseguono obiettivi di carriera che in loco non è possibile trovare. Sovente siamo portati a mal giudicare e commentare la presenza di extracomunitarie sul nostro territorio. Ebbene, dovremmo essere più prudenti ed apprezzare positivamente il lavoro che molte categorie di esse svolgono con onestà e con grande spirito di sacrificio. Sofferamiamoci per un attimo a pensare a quanti drammi domestici dovremmo affrontare se non ci fossero le badanti. Non intendiamo esaltare oltre misura la qualità di queste collaboratrici, ma solo evidenziarne l'utilità sociale di assoluto rilievo che ci consente di meglio apprezzare i raggiunti privilegi di tranquillità e relativo benessere assolutamente impensabili qualche decennio addietro.

Quanto sopra rilevato, si inquadra in un fenomeno ben più vasto che è penetrato e diffuso in quasi tutte le famiglie italiane alle prese con i problemi della terza età connessi ai propri congiunti.

A maggior ragione ciò dovrebbe indurci a non generalizzare troppo in senso negativo la presenza di straniere sul nostro territorio purché, si intende, rispettino le nostre leggi e le nostre usanze.



ISCAR Funi Metalliche
DEI F.LLI ROSETTI S.R.L.

64010 COLONNELLA (TE) - tel. 0861 748981 - Strada Bonifica Tronto km. 2+800 da incrocio SS 16

SANITÀ - ZONA 12

Sono terminate le "scomode code" a quando la riduzione delle lunghe attese?

di Cornelio Pierazzoli

Ci riferiamo alla recentissima entrata in funzione del "CUP-Accettazione" radicalmente rinnovato nei locali, con una sistemazione sia degli operatori del servizio stesso che, finalmente, potranno godere dell'aria e della luce che il Padre Eterno ha elargito a tutti, sia dei cittadini in attesa di accedere allo sportello, seduti comodamente e nel rispetto della riservatezza necessaria per una delicata funzione come quella della prenotazione delle prestazioni sanitarie. È stata adottata una tecnica simile a quella di molti uffici postali, con il tagliando di prenotazione ed i numeratori luminosi: ben visibili. Oltretutto è stato rafforzato il numero degli sportelli. Ci ralleghiamo sinceramente con quanti, dirigenti ed addetti ai lavori, hanno operato per ottenere un bel risultato, che ci fa dimenticare le lamentele degli ultimi mesi per la soluzione provvisoria, adottata durante il corso dei lavori.

Ora passiamo alla seconda parte del titolo. Si riferisce alle attese delle prestazioni da erogare, derivanti dalle lunghe liste di attesa per molte di esse. Sappiamo perfettamente che quello

delle liste di attesa è un problema di ordine generale, con valenza addirittura nazionale, ma restando tra le cose di casa nostra, siamo ben certi che è stato fatto tutto il possibile per ovviare al problema? Secondo il nostro modesto parere, non di tecnici, ma di volontari con un occhio sempre attento alle problematiche ed alle dinamiche della sanità locale, non sono stati messi in atto tutti i provvedimenti atti ad una **maggiore e migliore** utilizzazione delle strutture esistenti e di attrezzature e di personale. Perché non utilizzare, per gli esami rivolti ai ricoverati, le attrezzature nelle prime ore notturne e del primissimo mattino: perché, per quanto riguarda il personale, non utilizzare la procedura dell'acquisto di pacchetti di prestazione in regime di "attività libero-professionale intra moenia"?

Altro problema è quello delle precedenza che non devono dipendere dalle richieste dei singoli non sempre legittime, o dalle asettiche decisioni di un computer, ma che devono essere il risultato di una precisa indicazione terapeutica del Medico curante, secondo la prevista classificazione di: **prestazioni urgenti** (da erogare nell'arco di

poche ore), **urgenti differibili** (con tempi di attesa massimi entro otto giorni), **programmabili** (da erogare entro i tempi prestabiliti, sulla base delle possibilità delle singole strutture, da Regione e Zona Territoriale). Per far questo è però necessario che sia resa obbligatoria l'indicazione, sull'impegnativa, da parte del medico, di tale classificazione. In tal senso abbiamo già richiesto un provvedimento ad hoc, a mezzo della nostra segreteria regionale, rivolto al manager regionale Dott. Zuccatellise se di sua competenza, o la richiesta di attivarsi presso il Ministero della Salute che ha in preparazione una profonda modifica del sistema delle impegnative. A proposito dell'obbligo di determinazione, da parte dell'Azienda, dei tempi massimi delle prestazioni, non ci risulta che la Direzione abbia più pubblicato tale indicazione dopo una prima ed unica volta di alcuni anni or sono. Ciò, oltretutto,



Foto Marotta

to, non rende proponibile, al Cittadino, in caso di inadempimento dell'Ente, il ricorso alla messa in mora o alla richiesta di rimborso. Cosa si aspetta per farlo?

Le nostre popolazioni non chiedono la "luna nel pozzo", chiedono semplicemente di essere i destinatari di un diritto alla salute, quale è garantito dalla Costituzione Italiana, e comunque non inferiore a quello di cui usufruiscono altri cittadini evidentemente di "serie" superiore alla nostra! Il tutto, comunque, in maniera adatta alla eliminazione degli sprechi ed alla scarsa o cattiva utilizzazione delle risorse esistenti.

Un vaso di coccio tra due vasi di ferro?

di Cornelio Pierazzoli

Tra una Fermo imbalanzata per il bel giocattolo provinciale che presto si troverà tra le mani ed Ascoli arroccata in difesa dei propri privilegi e decisa ad accentuarli, identificando ambedue le loro piccole province che si ritrovano con le loro città, che fine farà la nostra Sambenedetto?

A me sembra destinata a fare il classico vaso di coccio tra due di ferro.

Nel numero dello scorso giugno, in un mio articolo che parlava proprio della perdita della fierazza da parte dei nostri concittadini, lanciavo l'idea della "Città territorio", proponevo anche il nome: Truentum per l'appunto. Mi aspettavo un qualche riscontro di interesse da parte dei lettori ma, a parte un riferimento, nel numero seguente di settembre, da parte di Tito Pasqualetti, silenzio assoluto. Ritorno sull'argomento perché mi sem-

bra una strada percorribile e che va percorsa, magari partendo oggi per arrivare domani o dopodomani. Anche gli altri comuni vicini devono rendersi conto che in una società globalizzata in tutti i sensi, non c'è più posto per i localismi campanilistici ma che l'unica speranza di crescere ed affermarsi risiede nell'accorpamento.

Si mettono insieme le risorse, si evitano dopioni e sovrapposizioni, si possono avere nuovi servizi ed opportunità da città, si ottimizzano i servizi esistenti ed, infine, si possono ottenere grosse economie di scala.

L'interesse è comune. Non è San Benedetto che fagocita i comuni vicini, è **Truentum che nasce** (o come la si voglia chiamare), sulle ceneri dei vecchi Comuni che si trasformeranno in altrettanti Municipi con i loro Consigli, con i

loro Priori (va bene?), con le loro autonomie, salvo quelle poche, soprattutto programmatiche, che saranno di competenza del Comune allargato.

Poiché ritengo che siano i Partiti Politici ed i loro rappresentanti i possibili maggiori oppositori ad un progetto del genere e per non dare ad esso un aspetto partitico, sarà l'associazione alla quale mi onoro di appartenere, **CITTADINANZATIVA**, a presentare ed a lanciare, pubblicamente e massicciamente, il progetto alle popolazioni interessate, affinché il sogno possa diventare realtà.



Da Pirandello a Shakespeare: la stagione teatrale al giro di boa

di Benedetta Trevisani

"Il piacere dell'onestà", l'opera di Luigi Pirandello rappresentata il 10 febbraio scorso, si è collocata in posizione pressoché centrale nel percorso della stagione invernale di teatro a San Benedetto che, iniziata l'8 novembre con *Le pillole d'Ercole* di Hennequin e Bilhaud, terminerà il 18 aprile con *Misura per Misura* di W. Shakespeare.

Pirandello è un classico del teatro italiano e mondiale, e sembra quindi scontata la sua presenza in un programma teatrale che si rispetti. Anche per questa ragione mi aspettavo di seguire con piacere ma senza particolari stimoli o emozioni la rappresentazione di situazioni tipiche del teatro pirandelliano, elementi ricorrenti in un panorama tematico fortemente caratterizzato. Invece gli attori in generale, ma in particolare Giuseppe Pambieri e Lia Tanzi hanno saputo imprimere ritmo e freschezza alla rappresentazione, dando incisività al pensiero dell'autore senza la pesantezza che ne può scaturire. A partire da qui tre lavori teatrali che promettono attrazioni ed emozioni diverse: il 18 marzo *My fair lady*, una commedia tratta dal Pygmalione di G. Bernard Shaw che ha visto un numero incredibile di versioni teatrali e cinematografiche. Interpreti ne sono Corrado Tedeschi, Gaia De Laurentis, Gian e Cristian Ruiz, un giovane che è arrivato a calcare i palcoscenici nazionali partendo da esperienze di vita e di scuola a San Benedetto. Il 5 aprile *Don Chisciotte* con André de La Roche e la Compagnia del Balletto di Roma, coreografia di Milena Zullo, musiche di Vivaldi e Schiavoni. La danza, dunque, per celebrare un personaggio immortale della letteratura che quest'anno compie quattrocento anni ma resta tuttavia moderno e presente a noi, pur nella sua dimensione ormai mitizzata. Il 18 aprile *Misura su Misura* chiude la stagione teatrale lasciando a Shakespeare l'ultima parola con una tragicommedia che mette in scena le ambiguità del mondo.



GIOCONDI
STRUMENTI MUSICALI
vendita permuta noleggio pianoforti nuovi ed usati



SAN BENEDETTO DEL TRONTO (AP) - Tel. 0735.594557 - GIULIANOVA (TE) Tel. 085.8000691 www.giocondi.it e-mail: info@giocondi.it

REVISIONISMO O ERRORE STORICO-POLITICO-SOCIALE? di Tito Pasqualetti

Uno dei nostri maggiori scrittori, Ugo Pirro, ambientò una delle sue opere narrative, forse la meno riuscita, *L'isola in terraferma*, a S. Benedetto del Tronto. Diciamo subito perché lo definiamo "nostro" e lo riteniamo scrittore, anche se la sua notevole fama è legata alla cinematografia come saggista e sceneggiatore. "Nostro" perché qui visse dal 1936 al 1948, quando si trasferì a Roma per seguire la sua vocazione, pienamente realizzata nel campo del cinema. Qui ha lasciato le sue radici, parenti, amici, estimatori; qui torna volentieri anche per ricevere qualche riconoscimento (vinse il primo premio per la narrativa nel 1985 nel Tascabile Riviera delle Palme con *Mio figlio non sa leggere*). Scrittore perché accanto alla sua precipua attività di sceneggiatore e saggista (basti pensare a film come *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*, *A ciascuno il suo*, *Il giardino di Finzi Contini*, *La classe operaia va in Paradiso*, *Metello*, ecc.) ha coltivato quella di narratore dal chiaro timbro storico o sociale e dal profilo eminentemente autobiografico (*Le soldatesse*, 1956, *Jovanka e le altre*, 1959, *L'isola in terraferma*, 1974, *Mio figlio non sa leggere*, 1981, *Figli di ferroviere*, 1999, ecc.). I due romanzi, ambientati nel nostro territorio, sono, nell'ordine di composizione e in quello storico-autobiografico, *L'isola in terraferma* e *Figli di ferroviere*: il primo ambientato a S. Benedetto negli anni 1940-43, il secondo nel periodo immediatamente successivo, quando la città fu abbandonata e i suoi abitanti "sfollati" nei centri collinari. Ugo Pirro è presente nei due romanzi con le sue passioni, i suoi sentimenti, con un verismo cupo e magniloquente o con un realismo vigilato e più attento alle condizioni obiettive del tragico momento storico. Tralascio, almeno

per ora, di considerare *Figli di ferroviere*, in cui l'autobiografia forma un *continuum* con le vicende belliche, le difficoltà familiari, la umbratile guerra partigiana locale, e preferisco cogliere il contrasto tra ideologia e realtà storica del pur interessante *L'isola in terraferma*. Si avverte in tutta la trama del breve romanzo, circoscritto dal breve perimetro della stazione ferroviaria, della pineta, della spiaggia e del porto, un'opposizione dura al regime anche nella scelta lessicale, nell'espressione d'urto, nelle metafore che ruotano attorno a quella centrale dell'isola in terraferma: "nuotare nella disillusione", "ogni gruppo... restava abbracciato ai suoi scogli", "il vago olezzo triste", "il nero mostro moribondo", "gli scogli aguzzi di rancore", ecc. L'urgenza delle passioni, mista alla sensazione avvertibile di un netto contrasto con l'ideologia che si respinge visceralmente, non sempre, tuttavia, permette di cogliere con piena consapevolezza l'opposizione al regime fascista, autoritario e illiberale, che si dovrebbe sostanziare, invece, in una lucida e controllata padronanza degli strumenti linguistici. La rapida e asciutta rievocazione dell'annuncio radiofonico della caduta del fascismo (25 luglio 1943) merita un'attenzione particolare: quella data, che taglia quasi a metà il secolo breve, suggerisce allo scrittore quei sentimenti che ogni uomo prova all'annuncio della fine di un incubo: emozione, gioia ma anche impaccio, incredulità e, infine, la scoperta "di essere tornati da un lungo viaggio che ci aveva tenuti divisi l'uno e l'altro".

Mentre è convincente la descrizione, come l'anticipazione, della libertà interiore e sociale finalmente recuperata, condivisibile l'emozione per la fine di un periodo di lutti e di morte, stona e stride quella visione del liberatore straniero che

avrebbe portato la pace sociale e il riscatto assoluto da ogni condizionamento. Il nome di Stalin non è presente nella pagina, ma ogni termine e ogni immagine vogliono presagire l'avvento dell'eroe. Per meglio comprendere le righe che qui riproduciamo dall'edizione del 1974, Marsilio editore, pagg. 77-78, premetto che si inquadrano nel momento in cui l'io narrante e la sua ragazza, di nome Stella, si trovano, soli, sulla punta del nostro porto, seduti su uno scoglio con gli sguardi rivolti ad oriente, verso la costa dalmata: "Fermi immersi nella notte e nei profumi degli scogli, consumavamo una nostra attesa inspiegabile".

Aspettavamo, cioè, senza dirlo, che dal mare giungesse all'improvviso qualcuno o qualcosa che potesse di colpo cambiare il destino nostro e quello di tutta la gente. Ma certo fra noi due soltanto io osavo allontanarmi fantasticamente dal presente fino a immaginare che sul mare che si stendeva di fronte comparisse al gran galoppo, quasi che l'acqua fosse una dura distesa bianca, un cavaliere ardente, con i lunghi baffi all'ingiu, il capo coperto di astrakan, avvolto il petto in una camicia rossa, sporca e stracciata, senza colletto, abbottonata alla gola, stretta alla cinta da un cordone e svolazzante fuori dai larghi calzoni sporgenti sugli umidi stivali di feltro. Perché le mie speranze, come quelle di mio padre, venivano da lontano, dal freddo. Che il socialismo avesse trionfato in un paese largo, ghiacciato, sconosciuto, mi faceva immaginare una vita senza estate, fatta di tanti inverni, duri e ventosi, ma pieni di una gioia



trattenuta, comunicabile. Un mondo egualitario, del resto, per chi come me soffreva dalla nascita l'ineguaglianza e ne avvertiva l'ingiustizia, era immaginabile senza fatica perenne, lunga, appunto come la vita".

Leggendo oggi questa pagina di esaltata palingenesi del socialismo reale e di raffigurazione del suo più convinto assertore, viene quasi naturale il confronto con quel "vago olezzo triste", con quel nero mostro moribondo" e, di conseguenza, la constatazione che le fosche tinte con cui è dipinto il fascismo e l'entusiastica attesa del "cavaliere ardente, con i lunghi baffi all'ingiu" sono solamente immagini retoriche, imbevute di un'ideologia fuorviante e, per nostra fortuna, mai concretizzata sul piano sociale e politico nella nuova Italia, liberata dalla dittatura fascista ma non entrata nell'orbita del socialismo staliniano. In un momento storico nel quale finalmente le "foibe comuniste" entrano nei libri di storia e nella libera discussione sociale e politica, rileggere questa pagina di Ugo Pirro è utile, se non altro per capire dove conduceva, e non solo in letteratura, l'esaltazione di una ideologia che opprimeva soprattutto quelle classi sociali, oppresse e private di ogni libertà.

Tre sambenedettesi vincono il Primo Premio Nazionale d'Architettura "I Sagrati d'Italia" con il progetto per piazza San Pio X

di Anna Stefania Mezzina

Tre giovani professionisti, gli architetti **Dino Polidori** e **Marco Mattioli**, l'ingegner **Andrea Marinangeli**, che ha curato la progettazione ambientale, e il geometra Massimo Forlini, hanno vinto il **Primo Premio Nazionale d'Architettura "I Sagrati d'Italia"**; verranno premiati il 18 marzo 2005, nel corso di una cerimonia che si svolgerà al Vaticano.

È il primo caso nazionale di premio di architettura gestito per via telematica, indetto dal Cnappc e dalla rivista "Chiesa Oggi" con il

supporto degli Ordini provinciali. I professionisti sambenedettesi si dicono ovviamente soddisfatti, illustrando l'innovativo progetto per la realizzazione di uno spazio pubblico integrato nel quartiere Marina di Sotto, nell'area antistante la chiesa di San Pio X, definito l'occasione "per riflettere sulla progettazione degli spazi aperti nella città contemporanea, nonché sulla domanda sociale e politica di nuove piazze".

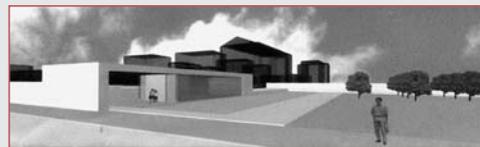
Il progetto si articola in cinque parti principali a cui corrispondono le funzioni del programma: - la piazza-sagrato, antistante la chiesa, il giardino, distinto in parterre e uliveto, definito da uno specchio d'acqua, la fascia delle attrezzature per le attività religiose e di quartiere, il parcheggio di pertinenza dell'area di intervento e il sistema di raccolta, trattamento e riutilizzo delle acque piovane. -

In particolare propone il contenimento delle superfici pavimentate, il recupero ed il riutilizzo delle acque piovane, il trattamento delle acque di prima pioggia, al fine di ridurre l'effetto inquinante conseguente al dilavamento, l'utilizzo di energie rinnovabili, con pannelli fotovoltaici, per l'alimentazione, tra le altre cose, del sistema di illuminazione pubblica.

Le proposte progettuali che hanno partecipato al concorso sono state oltre 140, ma dopo una prima fase di controllo ad essere ritenute idonee sono state 108.



Le attività religiose all'aperto



Le attrezzature - Il giardino degli ulivi - Il Parterre

Anche l'amministrazione comunale, nel corso di un incontro a cui ha partecipato anche il consiglio direttivo del comitato di quartiere Marina di Sotto, è stato portato a conoscenza dell'esistenza di un progetto per la realizzazione di Piazza San Pio X.



Vista della piazza

Centro  **PortoGrande**
IL PIACERE DI SCEGLIERE
ipercoop

Via Pasubio 144, Porto d'Ascoli Sud
63037 San Benedetto del Tronto (AP)
Centralino 0735 757677
Fax 0735 759072

Presentato alla Stamperia dell'Arancio di Riccardo Lupò il nuovo libro di Antonella Roncarolo "Ismaele" rispecchia la passione della scrittrice per "Moby Dick"

di A. Stefania Mezzina

Antonella Roncarolo ha presentato il suo ultimo libro, dal titolo "Ismaele", presso la Stamperia dell'Arancio di Riccardo Lupò. Prendendo spunto da "Moby Dick" di Herman Melville, in Ismaele Antonella Roncarolo immagina e descrive il futuro e la vita della balena dopo l'uccisione del capitano Ahab, aggiungendovi la presenza di una donna e di



un bambino e regalandoci così pagine di grande respiro, in cui affronta con rispetto e notevole sensibilità narrativa un tema arduo e complesso.

Com'è nata l'idea di questo libro? È presto detto, per chi conosce la grande passione della scrittrice per Moby Dick e per ciò che significa, una passione che nutrono anche gli amici Lucilio Santoni e Francesco Scarabichci, che hanno completato il libro con i loro interventi. A spiegare il motivo è la stessa Roncarolo, riportandola sul risvolto di copertina del volume: "Questo libro nasce da una comune passione degli autori per Moby Dick. Romanzo somma di tutte le storie di mare e d'avventura, magistrale scandaglio dell'animo umano. Con l'auspicio che diventi compagno di vita per sempre nuovi lettori". Il prezioso volume, è giusto e doveroso definirlo così, è stato progettato e curato graficamente da Michele Rossi, è arricchito dalle splendide illustrazioni tratte da opere del pittore, scultore e scenografo Cesare D'Antonio, in bianco e nero e a colori, alcune quasi fiabesche, mentre in tutte le pagine c'è la grande vela livida con la coda

della balena, e integrato da un testo-omaggio del poeta-scrittore Lucilio Santoni che nel corso della presentazione ha sottolineato come rappresenti la "conversione di Moby Dick da racconto d'odio a racconto d'amore", mentre Francesco Scarabichci, che ha curato la prefazione, l'ha definito "tentativo ambizioso di dare un seguito alla storia della balena".

La scrittrice sambenedettese, che è giornalista pubblicista del Corriere Adriatico e capo redattore della pagina culturale del quotidiano online "lquotidiano.it", ha pubblicato per la collana "Secrétaire" della Stamperia dell'Arancio la raccolta di racconti "Le vie dei poeti", che è stata presentata alla Fiera del Libro di Torino e ha scritto anche numerose favole per bambini, alcune delle quali illustrate e drammatizzate dai bambini delle scuole elementari "Ischia" di Grottammare e San Giovanni Battista di San Benedetto del Tronto, ha letto alcuni dei passi più significativi del suo racconto, sottolineando: "ritengo che l'odio sia un sentimento grande tanto quanto l'amore. Ismaele può essere definito un meta racconto, un racconto nel racconto, in cui



immagino cosa possa fare la balena una volta distrutta la sua metà, verso la quale aveva riversato tutti i suoi sentimenti". Ma la presentazione del libro di Antonella Roncarolo, non è stata solamente "la presentazione", ma un vero e proprio incontro culturale, in un inno alle arti culminato con il commento musicale alle letture della scrittrice e con i successivi interventi di Lito Fontana, al trombone, e Federico Paci al clarinetto, che hanno offerto momenti d'intensa emozione a tutti i presenti, concludendo con una splendida "Summer Time".

Il monumento che nasce dal mare

un progetto di Teodosio Campanelli per i Caduti del Rodi

di Benedetta Trevisani

A volte basta credere fortemente in un sogno perché questo si traduca in realtà e arricchisca di un nuovo traguardo un'esperienza di vita e di arte. Ed è davvero un bel sogno dedicato ai caduti del Rodi quello cui l'artista Teodosio Campanelli ha dato forma in un sorprendente bozzetto. Quella storia, pur a distanza di 35 anni, resta impressa nel nostro cuore e nella nostra memoria. Ritornavano a casa per Natale via mare gli uomini del Rodi, ma la tempesta negò loro l'approdo rovesciando la nave davanti alla nostra costa. Una tragedia che sul finire del 1970 scosse profondamente il paese, e la comunità in quell'occasione reagì d'impeto in preda al dolore.

Il mare, allora testimone partecipe dell'evento, oggi può ancora custodire la memoria. È questa l'idea generativa del progetto che Teodosio Campanelli ha messo a punto per ristabilire quel rapporto tra gli uomini e il mare violato dalla morte. Si tratta di un monumento ligneo, della stessa materia delle imbarcazioni che per prime hanno solcato i mari, in forma di scafo stilizzato, con pali aguzzi che

disegnano alberi di nave e prua in fuga ardita verso il cielo. Un'interpretazione scabra, essenziale e insieme potente dell'eterna partita che sul mare si gioca tra il marinaio e il destino.

Il sogno che vuole diventare realtà riguarda la collocazione del monumento: non a terra ma in mare, sulla prima delle scogliere che difendono la nostra spiaggia a partire dal molo sud. Starebbe lì, ben visibile da terra e da mare, con il suo potere evocativo e commemorativo esaltato dal continuo dialogo con l'elemento marino. Un'idea che riteniamo bella e originale. E quasi ci sembra di vederlo già venir fuori dal mare che dolcemente lo lambisce in condizioni di bonaccia, mentre lo aggredisce e lo attraversa rovesciandogli addosso le sue schiuma rabbiosa in caso di tempesta, quando il mare avverso torna a rappresentare per noi, popolo di costa, l'evento passato. Non dunque un monumento statico, ma predisposto a interagire con il mare nel rapporto dialettico cui la nave e il marinaio da sempre sono votati. Pittore e scultore appartato rispetto ai

rumori della cronaca artistica, Teodosio Campanelli riflette nelle sue creazioni una meditazione che sotto la superficie delle cose cerca di coglierne l'anima, di carpire un segreto. È una ricerca del senso della vita che lo conduce ad esplorare il vicino e il lontano interrogando alfabeti sconosciuti che diventano nella sua opera il segno grafico di domande e risposte incomprensibili. Sono domande e risposte cui solo chi guarda può, se ne è capace, dare un significato. L'artista ha al suo attivo partecipazioni a collettive e concorsi d'arte dove si classifica ai primi posti, come al "Premio Italia" per la scultura con premiazione a Parigi, alla "Primavera d'arte" di Sassari, al "Trofeo Medusa Aurea" dell'Accademia d'arte moderna di Roma. Presente sul nostro territorio con le sue opere (a Grottammare con il monumento "Acqua, Terra,



Aria, Fuoco" e alla Palazzina Azzurra con un'esposizione nel 2003), ha esposto anche a New York, a Budapest, a Los Angeles, nonché a Firenze, Bologna, Padova, Reggio Emilia, e tant'altro ancora. Saremmo felici se il monumento per i Caduti del Rodi potesse conquistare lo spazio marino auspicato da Teodosio Campanelli. Ne saremmo felici anche perché riteniamo che il sogno, quando non è pura astrazione e fuga dalla realtà, è la cosa che meglio di ogni altra può riscattare una società come la nostra, impoverita a livello materiale e spirituale dalla mancanza di ideali.

PREMIO LETTERARIO

Massimo De Nardis

PER UN RACCONTO DI MARE
4ª EDIZIONE

Massimo era un uomo bello e sognatore, capace di trasformare le occasioni della vita, le trame della letteratura ed i momenti dell'amicizia, in avventure di cui era narratore e protagonista. Massimo era un marinaio forte e coraggioso, il mare era per lui istinto e passione; i compagni del porto e delle officine sporche di grasso e di olio, così come i vecchi pescatori ed i diportisti più esperti, lo riconoscevano come "uno di loro". Massimo era un medico amato e stimato. A tutti noi Massimo aveva fatto scoprire la letteratura del mare e le sue infinite voci e vite. Così vogliamo ricordarlo e per questo vi raccontiamo il nostro piccolo sogno.

Il Circolo Nautico Sambenedettese, per onorare la memoria di un amico e di un uomo di mare, BANDISCE per l'anno 2005 la 4ª Edizione del premio letterario MASSIMO DE NARDIS per un racconto di mare.

IL PREMIO È DIVISO IN DUE SEZIONI
SEZIONE A - SEZIONE B

Sezione A

La sezione A è riservata a giovani autori di testi originali ed inediti che con il loro racconto sappiano trasmettere la passione per il mare, rivivere l'emozione di chi percorre le sue mille strade, far riecheggiare il mistero e la vita che lo animano e che tramanda a chi continua ad ascoltarlo. **Alla sezione "A" possono concorrere esclusivamente gli studenti che frequentano nell'anno in corso (2005) qualsiasi classe delle scuole superiori.** Ogni autore può concorrere con un solo testo, la cui lunghezza dovrà essere compresa tra una (1) e venti (20) cartelle dattiloscritte, che dovrà essere inviato in triplice copia e possibilmente su supporto magnetico (floppy disc o cd), entro il 30 GIUGNO 2005, accompagnato dalle generalità anagrafiche, dal recapito dell'autore e, se studente, dall'indicazione dell'istituto scolastico frequentato, sono necessari anche i recapiti telefonici.

IL PREMIO PER LA SEZIONE "A" È DI 1000 EURO E VERRÀ CONSEGNATO IN OCCASIONE DELLA QUINTA EDIZIONE DE "LA SFIDA" CHALLENGE INTERNAZIONALE DI PESCA D'ALTURA, "5ª MEMORIAL MASSIMO DE NARDIS" CHE SI SVOLGERÀ NEL MESE DI SETTEMBRE 2005 PRESSO IL CNS.

Sezione B

La sezione B è riservata a giovanissimi autori di testi, disegni, lavori di gruppo e quant'altro sia espressione artistica originale ed inedita che abbia come sua unica ispirazione il mare. **Alla sezione B possono partecipare esclusivamente gli studenti che nell'anno in corso (2005) frequentano qualsiasi classe delle scuole elementari.** Ogni singolo autore può partecipare con un solo lavoro sia esso testo, dis-



gno, o altro. Ogni classe potrà partecipare con un solo lavoro di gruppo sia esso testo, disegno, o altro. I lavori di gruppo delle singole classi potranno essere organizzati e supervisionati dagli insegnanti. I lavori dovranno essere inviati entro il 30 GIUGNO 2005, accompagnati dalle generalità anagrafiche, dal recapito dell'autore, dal recapito dell'insegnante (nel caso di lavoro di gruppo) e dall'indicazione dell'istituto scolastico frequentato. Sono necessari i recapiti telefonici.

NELLA SEZIONE "B" IL PREMIO NON È COMPETITIVO, A TUTTI GLI AUTORI ED AGLI INSEGNANTI VERRÀ CONSEGNATO UN PREMIO ED UN ATTESTATO PER LA PARTECIPAZIONE DURANTE UNA CERIMONIA IN OCCASIONE DELLA QUINTA EDIZIONE DE "LA SFIDA" CHALLENGE INTERNAZIONALE.

NALE DI PESCA D'ALTURA, "5ª MEMORIAL MASSIMO DE NARDIS" CHE SI SVOLGERÀ NEL MESE DI SETTEMBRE 2005 PRESSO IL CNS.

Tutti i lavori dovranno essere inviati al seguente indirizzo:

**"Premio Massimo De Nardis"
CIRCOLO NAUTICO SAMBENEDETTENSE
Moleto Parasabbia Tiziano, 1
63039 San Benedetto Del Tronto (AP)**

Il materiale inviato non verrà restituito. Il CNS si riserva i diritti di pubblicazione sul materiale inviato. La Commissione Giudicante, composta su indicazione del Consiglio Direttivo del CNS, si gioverà della supervisione e dell'esperienza del Prof. Alighiero Massimi, Giuseppe Lupi e Benedetta Trevisani. Le scelte della Commissione sono insindacabili e non vengono effettuate graduatorie di merito. La commissione si riserva la possibilità di non assegnare il premio nella sezione "A", qualora non sia possibile individuare un vincitore. In tal caso l'ammontare del premio verrà cumulato con quello dell'anno successivo. Entro il 20 AGOSTO 2005 saranno resi noti il nome del vincitore della sezione "A" e quelli di eventuali altri autori meritevoli di menzione.

CIRCOLO NAUTICO SAMBENEDETTENSE

V RASSEGNA LETTERARIA ANNO 2004

di Antonella Roncarolo

Si è conclusa il 15 gennaio scorso, con una suggestiva serata all'insegna della buona letteratura e del vernacolo, la Rassegna Letteraria organizzata dal Circolo dei Sambenedettesi giunta in splendida forma alla quinta edizione. Presso la Sala Consiliare del Comune gremita di soci del Circolo si è svolta la premiazione degli autori delle opere giudicate migliori da due commissioni, una per il vernacolo e una per la lingua italiana composte rispettivamente dai professori Pietro Pompei, Lina Lazzari e Virginia Fala, dal preside Rolando Perazzoli e dalle professoressa Maria Siliquini e Isa Galanti. Ha svolto le funzioni di coordinatore del premio il preside Tito Pasqualetti. Come è facile giudicare i membri delle commissioni sono stati scelti tra i rappresentanti più prestigiosi della scuola sambenedettese. Assente la presidente del Circolo dei Sambenedettesi Benedetta Trevisani per motivi di salute, la serata è stata egregiamente condotta da Vincenzo Breccia, vicepresidente del Circolo e cuore pulsante di tutte le iniziative. Breccia è stato assistito durante tutte le operazioni organizzative da Giuseppe Marota, prezioso consigliere del Circolo. La serata è iniziata con il saluto immanicabile del sindaco Domenico Martinelli che ha sottolineato l'importante occasione per far emergere il meglio della cultura sambenedettese e per conoscere persone di grande sensibilità che hanno molto da dire. Ha ringraziato, inoltre, il Circolo dei Sambenedettesi per il suo lavoro per la difesa della cultura locale, memoria delle nostre radici a confronto con le nuove culture del territorio. L'assessore alla cultura Bruno Gabrielli ha ricordato l'ultima importante pubblicazione del Circolo "Zingarella e gli altri" per la collana "Storie di mare". Presente alla cerimonia l'ex assessore Gabriella Ceneri che ha ritirato il diploma per il marito Alceo Spinozzi, grande appassionato e scrittore in dialetto sambenedettese e il consigliere comunale Angelo Ercole che ha partecipato con due opere in vernacolo. Il preside Tito Pasqualetti, nel presentare il premio, ha ricordato la forte partecipazione con diciannove autori in lingua italiana e tredici in dialetto. Gli autori che hanno partecipato per il dialetto sono stati: per la poesia Alceo Spinozzi con "La gioventù", Benedetta Spazzafumo con "La lancette", Maria Siliquini, Alberto Perozzi con "La scola de lu mare", Emiliano Mattioli con "I collanti", Angelo Ercole con "Primavera a novembre" e Luigina Costanzo. Si è classificato al primo posto Elio Bollettini a pari merito con Nazzarena Prospero con la poesia "Meriggio sambenedettese". Terzo classificato Camillo Rosati detto "Lu Verdenillo" con la poesia "Lu rescecò". Per i racconti in dialetto la vincitrice è stata Cinzia Carboni con una divertente storia tra due donne sambenedettesi. Hanno partecipato alla sezione anche Angelo Ercole con il racconto "Ricordo personale del maestro Tucci" e Luigina Costanzo.

Le poesie e i racconti sono stati letti con perizia e partecipazione dalla fine dicitrice Anna Rita Spinozzi. Nella sezione in lingua italiana hanno partecipato per la poesia quindici concorrenti, con tre poesie ciascuno in versi sciolti. I poeti che hanno partecipato sono stati i seguenti: Giuseppe Spazzafumo, Nazzarena Prospero, Pasquale Mattioli, Pietro Di Salvatore, Luigina Costanzo, Maria Teresa Cortese e Otello Bizzari. Ha vinto il primo premio la signora Silvana Catalini Guidi Massi con la struggente poesia "Il gabbiano Jonathan", secondo classificato il maestro Lino Spinelli con "Nuvole e vento", terza la giovanissima Filomena Gagliardi con "Contatto". Per i racconti in lingua italiana hanno partecipato quattro autori: Anna Maria Orsini, Silvestro Spurio e Luigina Costanzo. Il vincitore è stato Fabrizio Urbanelli con una bella storia su "Zia Annetina". I lavori sono stati letti dalla professoressa Marisa Redaelli. Ai vincitori sono state consegnate come riconoscimento riproduzioni di vele sambenedettesi del pittore Pino Rosetti detto "Pirò" su maioliche appositamente incorniciate. A tutti è stato dato un diploma di partecipazione. Nella quinta edizione della Rassegna Letteraria è stato assegnato per la prima volta un "Gran Premio della Giuria" per la poesia in lingua italiana. Il prestigioso riconoscimento è stato assegnato al poeta di origine ripane Antonio Capriotti per le sue riconosciute qualità poetiche.



Foto Cellini

1ª CLASSIFICATA (EX AEQUO)

La befane di Elio

La case jere vecchie,
me recorde come quanne fusce allore.
Quanne pievi s'avi da mette le cazarrole
perché l'acque caschi
più là dentre che là fore.
Iò a la cucene ce stave nu cammè
che na catene tutt'anelate
'ndove s'appecchi la stagnate
pe coce la pelente e i tajeli,
le fuje e le ceme de rape.
Avi da sta sempre ammantate
perché se ce caschi la fieme
tecchi a iecce a dermi senza cene.

La sere de le befane decitte: "Liva tutte, bà.
Se devesse menè la befane
comma fa a passà?"
"Feje" me respennette
"Se tu te mirite caccuse
la vecchie sa come a da fa.
Mo curra, vattene a dermè
tra nu mument a natre po' menè".

A la matene curritte a vedè se me jere perate:
'mmente scuppi pe la cundendeeze:
ce trevitte cinque noce, nu mandare
e quatte figure secche.
M'abbraccitte babbe
elu recupritte de vasce e de carezze.

Elio Bollettini

1ª CLASSIFICATA (EX AEQUO)

Meriggio sambenedettese Serate de féne aprile a Sammenedette

Lu sòle sta calènne arrète arrète
lènte s'allònge l'òmbre jò la penète
lu cile se fa chiare e releccate
i monte mo' iè d'òre ncurunate.

E n'arie dòce e profumate
carèzze stu paèse fortunate
che se stènne dèntre a 'na cunchèjje
repène de bellèzze e meravèjje.

Jè chèste 'na serate trasparente
che fa rescecò de case namòcchie de
ggènte.

Dope tante jèrnate freddelòse
ji ucchie e lu còre mò te se repòse.

Te guarde ntòrne e fèsse la maréne
Nche mèlle perle ròse e lóccecante,
lu mònne nen te pare ppiò pesante:

lu còre de lu mònne sta nche tè
jè tinnere jè calle jè nvetante,
le pène te scancèlle nche n'estante...

Accèche accèche 'n pace tò sinte
e póre la véte mò t'appare mijje
peccché la pu' rrecché de poesie.

Nazzarena Prospero

2ª CLASSIFICATA

Lu rescecò

Quanne 'rrive dell'acqua la bullète,
chèlle de la luce u de lu 'ass,
tutte a lutte la famje mètte.
'N te ne diche de chèlle de le tasse.

'N ce se la véde più 'lla pura moie:
a ià refà i cunte de la spèse,
pure i centèseme ie retoie
e i porte 'n banche a féne mèse.

Ma dope tante avè resecate
i cunte ie tocc'a fa' nche Crèste
e dà lascià chèlle ch'ha 'mmentenate:
mò se n'accorte che ci ha remiste.

Da lu prète vò sapè pe prima cuse
se l'oie sante lu deve da paà:
"Sta tranquèlle, chèste nen ce use."
e allòre: "Ugna, ugna, sor curà."

"N sarà usate l'oie de lu bandò mi?"
Pù 'n garre i dinte e depare i pi'.

Camillo Rosati

I vestite b'nepe d'uscì

1ª CLASSIFICATO

Due anziane signore Antonietta e Rosina, vecchie amiche da sempre, si incontrano al mercato dell'antica San Benedetto, davanti a Nazzarena, un simpatico contadino che da San Savino scende per l'occasione ogni settimana per portare a vendere col carrettuccio le sue mercanzie.

R - Avà, N'duniètte!

A - Oh, Rusine, quande timpe jè che 'n ce vedeme?

R - Jé na mucchie prassà. Ma lu sa coma jè, tutte la 'nvermate a state probrie fredde, l'osse me s'ha fracicate totte.

A - Oh zette an pù, a chi lu dece. So tutte nu delore: le jnocchie me sa gufniate che pare d'ò zampogne, le dete de le mà ass'ha 'mazzecchéte, la schine na pozze tené rette, le vvracce pù...

R - Oh feje zett'ampù, nu 'mme fa parlà, che se cumengie ié... , ne tinghe cusci tante, che nu me se peje piò nemmanche lu sanatorie.

Da dietro un carrettuccio si sente una voce: "Scete venute a cumbrà le àjéne o ve serve l'ojo sante de lù cùrate?"

A - A va fall'ove Zarè, che ste àjéne che jè secche comme i stoccafesse e le vinne come fuscie l'òre. R - Tu ce schirze, perché

sci giuvene, ma ié, me so preparate, che te cride! So jte là lu campe sante, me so capate nù poste 'nnanze lu sole (cusci me se scalle l'usse) e l'ò case, so preparate tutte i vestete probbie bè.

A - Pure tu Rosine? Le pore so dette a fejme come deve da fa quanne me mòre.

Chelle nu me vuli da rette. A-m'ha dette: "Oh mà, ma va fa 'nnochie, come te ce ve a pensalle?" 'Nvice pore ijé me so già pre-pante lu vestete più bille che teni: na belle stoffe pesande (me l'avì lasciata la bon'arme de mamme), che me ce sò fatte fa nu guarnille co lu corpette n'zime. Jè cusci bille che nun me lo so potute mette mai.

'Ndu à ci jave? 'M' però co quisse me ce puzze 'ccufecchià bè, che jè càlle càlle.

R - Ntuniètte, ma tu scé probbie cunvente che te mure d'enverme?

A - Precchè?

R - Sci dette che ti lu vestete pesante, càlle, càlle, e se te mure d'estate che te mette?

Jè 'nvice, ce sò pensate attimpe e ne so preparate ddoje: una pesande e uno leggire, assonde de la staggiò!

A - Che te puzze arrabià, come ttà venute so la cocchie? Precchè, si jè càlle, ce lu vo

leggire?

R - Ma che schirze 'Ntuniè, ne gnè sole pe lu càlle, ma che te vù fa di a la gente che te vè a trevà,

che nen tenive da mettere nu vestete più leggire! Manghe a fa la feòre de la morte de fame!

A - Ma lu sa che n'gi sove pensate? Cià probbie raggìo, e mo chi ce l'ha i sorde pe n'atre vestete?

Da dietro il carrettuccio, Zarè interviene: "Secòre che quande lu Patraterne se vedarrà arrevà ddu

bbèlle fandèlle comma' voi, meccò sgubbate, che ll'ossarotte, lu mose arrugnite, ma totte revestete

bè pe la staggiò, me sa che ddu parole ve le vvullarrà probbio dè."

A e R - A scé? E che ce diciarrà seconne a te?

Z - "Seconnammè ve dece: "Jètevelà a pià 'n saccochia signò, se 'nvice de sti vestite savate

cumbrate le àjéne de Zarè, sciatev resparrmiate e magnavate bè!"

Cinzia Carboni

1ª CLASSIFICATA	2ª CLASSIFICATA	3ª CLASSIFICATA	PREMIO SPECIALE GIURIA
<p>Al gabbiano Johnathan</p> <p>E tu gabbiano Johnathan, che distendi le ali planando verso il mare in volo libero, tu catturato nel cerchio ampio di bronzo sul molo da un Lupo solitario, e ti sostiene il maestrale che flagella gli scogli, e spruzzi d'acqua in atomi di luce sempre ti magnificano, tu che inseguendo infinito un miraggio di libertà confuso con il cielo ora t'innalzi distante dall'affanno delle rive, alla domanda ultima forse tu sai quale risposta dare alla mente non persuasa e quale verità certa ripeti nel grido rauco che cavalca il fragore delle ondate. Mentre la mareggiata s'avventa alle scogliere e il vento schianta le chiome delle palme, prima che il cuore rosso dal dubbio rovini preso nei vortici scuri di sabbia, ch'io plachi l'ansia di ricerca, lontano dalle sponde, dove risuona lo stridio convulso del branco dei gabbiani che volteggia basso sull'acqua sfiorando il riflusso.</p> <p><i>Silvana Catalini</i></p>	<p>Amorosa consonanza</p> <p>Il silenzio e il mistero hanno reciso il filo dell'aperto colloquio con te, col tuo linguaggio "agrodolce" (così lo definivi) per un messaggio senza compromessi. Ora parliamo muti, o mia compagna.</p> <p>Assillo stemperato in lunghi giorni di fragili speranze dall'affetto avvivate, di paura all'estremo sospinte. Poi una quiete d'inerzia, di sterili emozioni congelate in quella fissità che ci accomuna.</p> <p>La tua immagine estatica è ancora tenue balsamo a quest'ansia che incide la maschera serena dell'angoscia.</p> <p>Nei luoghi adesso vuoti e senza senso, eppure intrisi di pura effusione, vivo per gli altri che ti rappresentano in amorosa nuova d'intenti consonanza.</p> <p><i>Lino Spinelli</i></p>	<p>Contatto</p> <p>Vorrei riconoscerti nel buio, tra le mani che diventano luce toccandoti.</p> <p>Vorrei dischiudere i tuoi occhi al mattino baciandoli: sarebbero il mare che si apre all'orizzonte rosso dell'Amore del primo sole.</p> <p>E vorrei chiuderli la sera baciandoli ancora: sarebbe il cielo che si dispiega nell'oscurità sereno delle stelle che lo sfiorano.</p> <p>Vorrei aderire a te come parte del tutto come mano che sfiora un braccio come un fiore soffiato dal vento come nota che si perde nella musica.</p> <p>Vorrei sfiorarti l'anima con il battito che mi suona dentro, vorrei farti sentire il mio canto d'Amore per te.</p> <p><i>Filomena Gagliardi</i></p>	<p>Mattini</p> <p>Assorto ora guardo i mattini, i miei tardi mattini che vanno: contemplo muri affrescati di sole o la nube che sale e svaria, veleggia ombra oscura ombra chiara, insidia corsara alla luce; sui rami tracce rance di arsurà o collanine di tremole gocce; sul foglio sparse di disperse parole; nell'alto la piccola ala errabonda che pare segnare in clessidra la curva profonda, il visibile occhio di cielo comunque riapparso e rifatto lucente - e penso allo sgorgo dell'invisibile sabbia che scende. Null'altro ai mattini di questo lento accedere e precipite sfarsi di giornate.</p> <p><i>Antonio Capriotti</i></p>

Zi

INCONTRO organizzato dal Moica sui diritti delle donne

di Antonella Roncarolo

Attento e partecipe il numeroso pubblico intervenuto all'incontro organizzato dal Moica, movimento italiano casalinghe, e dal Consiglio Regionale delle Marche con la scrittrice Emilia Sarogni, autrice di due saggi sulle leggi e i legislatori che hanno dato dignità alla condizione femminile.

Il piacevole pomeriggio è stato introdotto dal vicepresidente del Consiglio Regionale Sandro Donati che ha sottolineato l'importanza della presenza sul territorio del Moica.

Elisa Cingolani, presidente del Moica regionale, ha poi presentato la scrittrice, prima donna nominata direttore del Senato della Repubblica dal 1976, che ha pubblicato i saggi "La donna italiana 1861-2000 - Il lungo cammino verso i diritti" e "Salvatore Morelli - L'Italia e le donne".

Nelle pagine del primo saggio l'autrice racconta il difficile percorso delle donne italiane per diventare cittadine a pieno titolo, dall'unificazione del Paese, nel 1861, sino alla fine del secondo millennio, un libro per ricordare la lunga marcia delle nostre donne verso i diritti della persona umana. La figura romantica di Salvatore Morelli, che per primo scrisse un libro sulla pari dignità della donna, diventa protagonista del secondo saggio di Emilia Sarogni, che, grazie alla vita appassionata di quest'uomo dell'ottocento si trasforma in un romanzo.

Maria Grazia Gaffi responsabile Moica Marche di San Benedetto ha ricordato il prossimo appuntamento culturale, sabato 12 marzo, che vedrà la presenza nella nostra città di Anita Garibaldi, nipote dell'eroe dei due mondi.

Mia nonna

di Maria Antonietta Polidori

Mia nonna si chiamava Cecilia. Il suo orgoglio era che una nipotina portava il suo nome.

Non so se riuscirò a fare un quadro esauriente della sua personalità ricca di tante sfaccettature e stranamente coerente anche nelle tante contraddizioni. Era una bella donna: altezza poco più della media, ben proporzionata, portamento eretto oserei dire fiero, testa piccolina, lineamenti regolari, capelli castani raccolti sopra la nuca secondo la moda dell'epoca; un nasino perfetto ed una smagliante dentatura davano una splendida espressione alla sua marcata femminilità. Un'altezza del tutto naturale traspariva da ogni suo movimento ma non era altro che l'espressione di una grande forza interiore.

Nella nostra famiglia ha svolto sicuramente un ruolo importante e, vuoi con il suo modo di fare e vuoi con i suoi ammaestramenti, ha influito fortemente alla formazione del carattere di ciascuno di noi nipoti. Io personalmente ritrovo in me la sua grinta che mi dà ogni volta la carica e mi fa superare e, il più delle volte, risolvere le avversità che incontro lungo il cammino.

Non era una letterata anzi, aveva a mala pena frequentato le classi elementari, ma aveva quella saggezza acquisita dalla vita attraverso una eccezionale sensibilità e una forte intelligenza con una sete inestinguibile di conoscenza.

Aveva sposato un uomo bellissimo "dal bel portamento" frase che immancabilmente lei diceva ogni volta che tornava a raccontare il suo passato. Mio nonno, uomo dolcissimo, era stato affascinato al primo incontro e l'amò per tutta la vita accettandola pienamente e sopportandone con comprensione anche l'assurda gelosia, sentimento che purtroppo senza nessun motivo la tormentava in ogni suo rapporto di affetto e di attaccamento. Forse ciò era dovuto al fatto che la sua vita aveva avuto alti e bassi, comprese perdite gravissime in famiglia. In seguito dovette sopportare anche un dissesto finanziario, una vedovanza a 55 anni ecc., ecc. Ma le prove invece di fiaccarla l'avevano fortificata e non avevano piegato il suo orgoglio poiché la qualità preponderante in lei era sempre stata una grande forza di volontà.

Si attaccò a noi che eravamo diventati il senso della sua vita e ogni sua emozione era legata agli avvenimenti che ci riguardavano: eravamo tutti sotto la sua protezione e... autorità.

Era la mamma di mia madre che le era sottomesa anche per dovere essendo l'unica figlia; mio padre, non smentendo la sua indole, per rispetto ed

affetto: ne apprezzava soprattutto le tante qualità nascoste sotto una scorza rude e franca. Date le numerose gravidanze di mia madre fu automatico che la nonna prendesse le redini nei nostri confronti non tanto in casa quanto negli spostamenti fuori: scuole varie, chiese, passeggiate (mare, pineta, campagna, cinema) ne prendeva parte attivamente trasmettendocene la passione, perché lei apprezzava tutto ciò che era vita. Ricordo un particolare importante per noi; volle comprare assolutamente un pianoforte perché voleva che imparassimo a conoscere la musica anche in pratica, cosa a quei tempi non tanto comune, e ci obbligò a prendere lezioni facendo un contratto sui generis con una signorina disponibile a seguirci.

A scuola aveva preso contatto con le varie insegnanti per seguirci a modo suo nei nostri progressi. L'istruzione era per lei prioritaria perché l'aveva capito, diceva, dalle sue limitazioni.

In chiesa ci portava alle funzioni anche importanti, tutti insieme senza badare all'età dei più piccoli. Naturalmente la vivacità dei ragazzini ad un certo punto prendeva il sopravvento per cui cominciavano corse, rincorse e gli inseguimenti si intrecciavano per tutta la chiesa creando gran confusione accresciuta dalle proteste delle donnette... alle quali mia nonna imperterrita rispondeva che i bambini dovevano imparare e che gli anziani potevano anche pregare a casa se non volevano sopportarli. Il tempo le dette ragione almeno per noi più grandine; i due più piccolini però sfuggirono ben presto alla sua tutela anche perché con gli anni essa era venuta affievolendosi.

Mia nonna aveva dei grandi valori: un'onestà su tutti i fronti e a tutta prova e un attaccamento alla legge di Dio. Dalla sua vita aveva escluso tutto quello che si può riferire alla diplomazia o saper dire. Era schietta e diretta e se doveva esprimere la sua opinione, qualunque essa fosse, nessuna presenza la faceva desistere dal formularla.

Più di una volta ci ha messi a disagio con le sue uscite, ma le volevamo bene per cui in fine ci ridevamo su.

Era nel suo intimo una persona libera, senza grandi ambizioni, paga della sua condizione, tutta presa dai valori della famiglia e per questo l'ammiravamo e la rispettavamo.



Tutto ciò non le impediva di godere con allegria le cose positive della vita quotidiana, per esempio per lei le feste paesane avevano un fascino particolare e ci portava sempre con lei.

Non ammetteva la musoneria o la tristezza: diceva che bisognava apprezzare quello che avevamo e esser-

ne grati a Dio. Era sempre vicina a noi con passione nei momenti più difficili e quando per qualche motivo ci vedeva tristi o giù di corda, in un modo o nell'altro ne afferrava la causa e parlando riusciva a riportare la serenità. Almeno con me la ricordo così e la rivedo ancora seduta vicina a tenermi compagnia quando un'indisposizione qualsiasi mi obbligava a letto. Mi raccontava della sua vita e dei suoi cari con le varie esperienze di ciascuno di loro.

Aveva tutti nel cuore e attraverso i suoi racconti li sentivo vicini e presenti e li amavo anch'io. Sono sicura che per lei erano bei momenti, era felice di avere qualcuno a cui confidare i suoi tanti ricordi gioiosi o tristi che fossero. Il suo rapporto con i nipoti maschi richiese un po' più di determinazione e, non fidandosi delle sue sole forze, coinvolse alcuni amici fra cui una guardia municipale, la più importante del paese, un certo Mancini (in tutto le guardie erano tre o quattro) da tutti conosciuta e che a sua volta conosceva tutti. Aveva una mole fisica che gli di per sé incuteva a noi bambini un notevole timore. Eravamo, quindi, sempre sotto controllo, tanto più che a quei tempi S. Benedetto era più un paese che una cittadina come è diventata in seguito al suo grande sviluppo demografico.

Più di una volta succedeva che, essendosi smarrito tra la folla uno dei fratelli più piccolini, lo ritrovavamo già a casa, accompagnato da uno di questi... angeli tutelari.

Un'altra sua passione erano le storie d'amore: si interessava con simpatia ai protagonisti e più volte volle partecipare attivamente alla riuscita del rapporto; ma era troppo ingenua in questo campo per cui gli effetti non furono sempre quelli sperati. Sempre piena di curiosità nei tantissimi anni che ha vissuto (96) non ha mai mostrato segni di depressione o altro, neppure quando ormai stava avvicinandosi al termine dei suoi giorni. Tuttora è per me un bellissimo esempio di vita non sprecata ma, spesa con amore ed entusiasmo.

La Redazione



In ricordo di BETTINA, detta LA PEPATTA

A poco a poco si spengono le ultime nostre madri: BETTINA, LA PEPATTA, ha fatto parte di quel gruppo, ridotto ormai al lumicino, di madri austere e nel contempo premurose, buone mogli e abili amministratrici in casa e fuori. Sono state le donne che hanno costruito l'ultima nostra storia, vicino ai loro mariti, mari-

nai, attraverso sacrifici e dedizione completa alla famiglia. Donne coraggiose che da sole sono state capaci di tirar su tanti figli, come Bettina che ne ha avuti sei.

Palestini Benedetta era nata il 4 luglio 1909 da Guidotti Maria Stella e da Palestini Emidio, che svolgeva il lavoro di marinaio su una lanca. Famiglia numerosa, nove figli, 6 maschi e 3 femmine, tutti, in qualche modo coinvolti col lavoro del mare. Dal matrimonio di Bettina con Grossi Arcangelo sono nati sei figli, 5 maschi e

una femmina, che ha allevato con encomiabile dedizione, specie dopo la morte del marito, ancora giovane. Punto di riferimento di tutti i componenti familiari, ha continuato a tenerli uniti, favorendo la realizzazione tra i figli maschi di una società per la costruzione di un motopeschereccio per la pesca di altura, che ha operato fino all'anno 2001. Formata di solida base religiosa, Bettina ha manifestato sempre la sua fede con sincerità e genuinità, partecipando, per quanto le era possibile, a tutte quel-

le manifestazioni civili e religiose, compendio della nostra tradizione. È stata educatrice di nipoti e pronipoti ai quali ha cercato di trasmettere la ricchezza del nostro linguaggio e della nostra storia. Nonostante la veneranda età, la sua morte ha lasciato un vuoto incolmabile tra tutti i familiari. Ad essi, noi tutti del Circolo dei Sambenedettesi esprimiamo sentite condoglianze.

La Redazione



PRODUZIONE TENDE DA SOLE

PERGOLE IN LEGNO

GRANDI COPERTURE



15% di sconto
ai soci del Circolo dei Sambenedettesi



Corso Mazzini, 261 - San Benedetto del Tronto (AP) - tel. 0735 582810 - www.oasitende.it

UNA VITA SPESA IN UNA PAZIENTE ED UMILE RICERCA STORICA Lo storico Giovanni GUIDOTTI, nel XX anniversario della morte

di Pietro Pompei

A 20 anni dalla morte è doveroso da parte del nostro Circolo ricordare la figura e l'opera dello storico locale Giovanni Guidotti, non per farne una semplice commemorazione che normalmente si esaurisce in se stessa, ma per cogliere quegli elementi che ancor oggi ci interrogano e per riflettere sul contributo da lui dato, perché il presente e il futuro non dimentichino le proprie radici. I due libri della nostra storia che il Circolo, negli anni 1989-90 con l'allora presidente dr. Giovanni Perotti, ha saputo detrarre dalla mole di manoscritti che il Guidotti aveva lasciato, sono l'opera più importante della nostra storiografia, e di riferimento per



quanti cercano notizie sulla nostra città. Giovanni Guidotti fa parte di quel gruppo di cittadini che ha avvertito la necessità di conoscere le proprie origini per un atto di amore verso questa nostra realtà, che non ha avuto un passato illustre e che si è venuta costituendo con un lavoro duro, rischioso e poco remunerativo. Un popolo giovane, non ancorato alla terra, spesso assente, per cui non aveva né spazio né tempo per costruire solidi edifici o chiese che non avrebbe potuto frequentare. Un popolo, tuttavia, che seppe costruire la propria identità intorno alla figura di un Santo, il Martire Benedetto, un regalo del mare. Su questa storia povera si sono affannati in molti, andando, talvolta, oltre il credibile. Certamente i molti reperti, rinvenuti sul nostro territorio fino al Tronto, hanno invogliato ad alcune supposizioni in merito alle nostre origini, scomodando popoli come i Liburni (*Truentum cum amne, quod solum Liburnorum in Italia reliquum est...*), nei quali è facile riscontrare qualche affinità. Plinio Seniore buttò là anche quel *flumen Albulates* che spinse molti ad affannose ricerche.

Il Guidotti, tuttavia, pur tenendo presente quanto altri avevano scritto o andavano scrivendo, non si attardò in ricerche impossibili, convinto come era, che la nostra storia andava iniziata intorno ad una tomba dove era sepolto una Martire cristiano. Per anni ed anni ha spulciato archivi, ha cercato riscontri sui

luoghi e spesso confida che ai suoi tempi, e siamo ai primi del 1900, in alcuni luoghi del Paese Alto, aveva individuato residui di pozzolana, mura appena dissotterrate o case che l'incuria e i bombardamenti avevano cancellato. Cercava e scriveva e spesso si confidava con l'indimenticabile pievano-abate mons. Francesco Traini, e dalle loro conversazioni fiorivano tutte quelle memorie che, grazie a loro e alla penna di Giovanni, oggi possiamo ancora conoscere. L'Abbazia era molto frequentata dal Guidotti sia per consultare l'archivio parrocchiale sia per farsi tradurre da don Francesco alcuni capitoli del *Cronicon Farfense di Gregorio di Catino o del de Ecclesia Firmana del Catalano*, che il pievano, studioso anch'egli della nostra storia, conservava gelosamente. Da questo comune interesse sono scaturite pagine interessanti della nostra storia che il Guidotti annotava in bella scrittura e in duplice copia per lasciarne una a don Francesco.

Le ricerche storiche del Guidotti cominciarono ad essere conosciute da un pubblico più vasto dal 1937, quando i suoi scritti comparvero sui giornali. Fino al 1957 collaborò con il *Messaggero* e con la *Voce Adriatica* e i suoi articoli storici furono apprezzati per la serietà documentaria e per lo stile agile e di facile comprensione. E' morto alla veneranda età di 92 anni,



lasciando a noi, con la mole dei suoi scritti, l'insegnamento che la ricerca della propria storia è una necessità dettata dall'amore per le proprie origini e per la propria città.

Va a merito del Circolo dei Sambenedettesi, aver capito l'importanza dei manoscritti del Guidotti e averli pubblicati in due ponderosi volumi. L'allora Presidente, dr. Giovanni Perotti, nel presentare l'opera così scriveva: "Non mancheranno forse alcune ingenuità interpretative della storia locale e di quella più generale, ma sono proprio queste cose che ci danno la misura della sua autenticità. Restano comunque le infinite notizie, moltissime inedite, e l'immagine del vasto territorio esplorato alla ricerca delle fonti... Ci piace altresì puntualizzare l'aspetto di testimonianza riferito alla ricerca effettuata presso il nostro Archivio Comunale, in considerazione che molti documenti essenziali ivi conservati sono andati perduti a seguito dei bombardamenti dell'ultima Guerra, o sono stati sottratti da persone senza scrupolo a seguito delle stesse vicende".

Corsi e Ricorsi... Canori

Ora l'ora si sta avvicinando... non si può far nulla per evitarlo...ogni anno il rito si rinnova...la mattanza sta per avere inizio...sugli schermi di sessanta milioni di italiani sta per arrivare il più grande polpettone televisivo della storia...dopo Incantesimi, Centovetrine, Amici (e nemici), Musicfarm, Isole dei famosi, Ritorni al presente e Grandi Fratelli (devono essere quelli di Polifemo...) ci



sarà...Sanremo! Come un mattone sui vostri schermi vi arriverà in casa, vi terrà svegli fino alle tre di notte tra festival, prefestival, postfestival e porte a porte festival. Ma io mi domando: il povero San Remo cosa può pensare del suo nome così bistrattato e sovrasfruttato? Non prende nemmeno i diritti della SIAE per una utilizzazione del suo nome! Comunque; anno nuovo, presentatore nuovo, vallette nuove e ospiti nuovi! Il presentatore sarà Paolo Bonolis, ormai celebre per le sue trasmissioni di successo. Cercherà sicuramente di esportare il suo talento anche in questa nuova sfida. Gli ospiti forse saranno un po' irritati dalle sue presentazioni specialmente quando inizierà a dire "Lo scavichiamo ma non lo apriamo?". Speriamo poi che non vorrà pagarli con i pacchi di Affari Tuoi. Immaginate star hollywoodiane sentirsi dire "Allora, nei pacchi c'è un centesimo, uno spicchio d'aglio, un maccao...!". Che ospiti, poi, quest'anno! Ma vi ricordate l'anno scorso cosa è successo? La Rai pagò il superospite Dustin Hoffman per poi sentirlo dire in diretta con il suo stentato italiano "Mi scappa la cacca?". Dopo quella frase ai dirigenti Rai venne un attacco di colite...Comunque quest'anno non c'è questo pericolo. Il super ospite che aprirà la kermesse sarà Mike Tyson, l'ex campione dei pesi massimi. La domanda

sorge spontanea: ma un pugile, ad aprire Sanremo, che ci azzecca? Non è che poi, dopo aver sentito i cantanti, inizierà a mordere le loro orecchie, come già fece in un incontro, pur di non sentirsi più? Altro superospite sarà Vasco Rossi, uno che da Sanremo ha avuto tanto...per due anni che ha partecipato è arrivato ultimo e penultimo...quando si dice che le giurie non ne capiscono poi tanto di musica, forse si ha proprio ragione. Ma le novità per quest'anno non sono ancora finite. Rivoluzionato infatti il sistema di vallette, vallettine, letterine, schedine e veline che da sempre hanno affascinato gli italiani nella domanda "Bionda o bruna?". Ci sarà infatti Antonella Clerici, la conduttrice de "La prova del cuoco" su Rai Uno. Voci di corridoio affermano che si porti ben duecento paia di scarpe; per poterle utilizzare tutte, dovremmo assistere a cambi continui. Forse su ogni canzone si metterà la calzatura abbinata; si abbandona quindi il "cambio d'abito" e avanza il "pit-stop scarpe" dove meccanici addestratissimi si occuperanno in meno in tre secondi della loro sostituzione. Rivoluzioni poi nella scenografia. L'orchestra non sarà più sul palco, come da tradizione, ma scenderà in basso, togliendo agli italiani la possibilità di vedere l'unica cosa che tutti seguivano: le violiniste. Quelle della prima fila infatti erano le violiniste più



inquadrate della storia della televisione, come neanche i colleghi maschi nel giorno del concerto di capodanno. Erano sempre lì, dietro i cantanti, dietro i presentatori, dietro qualche ospite, ma questi bei ricordi saranno ormai del passato. Chi ci sarà sicuramente invece sono i fiori, celebri al festival. Cambiati ogni giorno, ovviamente, perché dopo una serata ad ascoltare lagne di cantanti a tutto volume, sempre lì sul palco senza possibilità di scappare né di cambiare canale, appassiscono tutti...Mancano ormai pochi giorni...Nuovi tormentoni e "trottolini amorosi" stanno per colpire il pianeta. Bisogna organizzare le difese, scavare rifugi antisarremo al più presto. Io mi sto già esercitando a...cambiare canale.

Jacopo Piattoni

eurofuni srl

TRAFILERIA E CORDERIA
FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:
Via Leonardo Da Vinci, 24/26
zona ind. ACQUAVIVA PICENA

tel. 0735 582556 (n.2 linee urbane)
tel. 0735 594178
fax 0735 588964

DAL "BELVEDERE" ALLA "MARINA": storia della Fontana dell'Arch. Birilli

di Giuseppe Merlini

A seguito dei diversi articoli apparsi sulla stampa locale, nella prima settimana di febbraio, circa la "storia della fontana" di piazza Sacconi (già Belvedere), crediamo conveniente (nella speranza di fare cosa gradita a chi ne fosse ancora interessato) fornire alcune notizie tratte da documenti dell'epoca. Senza entrare in frivole polemiche, che senz'altro lasciano il tempo che trovano, è però opportuno premettere che non bastano né azzardate ipotesi e né futili congetture a restituire "verità storica". Non bastano neanche minuziose ricerche bibliografiche se le "fonti" alle quali si attinge risultano poco chiare, contraddittorie o comunque non esaustive; né tanto meno possiamo accontentarci di immagini d'epoca perché ovviamente una fotografia è l'espressione istantanea del soggetto o del paesaggio immortalato nel momento dello scatto. L'indagine per quanto possibile (quando anche le condizioni lo permettono), va esclusivamente rivolta alla ricerca di "documentazione coeva" prodotta a seguito di una volontà più concretizzata. Questo contributo è perciò rivolto a fare un po' di chiarezza storica e non lasciare che ulteriori dubbi attanagliano i pensieri degli interessati o provochino ulteriori dissapori tra gli incuriositi.

È innanzitutto necessario specificare che la fontana che attualmente si trova in piazza Nardone (restauro nel 2001 a seguito della sistemazione e riqualificazione della piazza) è la stessa che nel 1914 venne posta al centro del "Belvedere" al di sotto del Torrione; per meglio comprenderne però la storia è opportuno andare per ordine: la sera del 28 settembre del 1899, nella casa di proprietà (oggi sede dell'Istituto S. Gemma), moriva sessantasettenne Serafino Voltattorni, che per circa trent'anni aveva dato la sua opera di amministratore al nostro Comune. L'impegno civico e civile, la profonda energia e lungimiranza, "l'obbligo" sociale verso la difesa dei più deboli, la denuncia per le condizioni delle

famiglie dei pescatori, gli valsero l'ammirazione e la stima cittadina: con disposizione comunale, del 27 febbraio 1911, il tratto di via delle Conquistate davanti alla sua casa gli veniva intestato.

Dalla delibera consiliare del 13 gennaio 1900 si apprende che la volontà del Voltattorni, formalmente espressa nel testamento rogato qualche anno prima, era quella di lasciare due legati in azioni bancarie al Comune di San Benedetto: il 18 aprile 1898 Serafino Voltattorni ha disposto "che le azioni" della vecchia Banca in £ 1.100 siano date al Comune per concorrere a restaurare il Torrione di piazza Belvedere ed a fare nella medesima una fontana a schizzo: quelle della Banca Nuova in £ 2.500 siano erogate per l'istruzione specialmente dei contadini e dei marinai lasciando alla volontà di mio figlio il modo di farlo senza disturbarli, dico meglio senza distralli dal lavoro.

Dal canto loro, nella medesima data, i figli Gabriele (futuro Ministro Plenipotenziario) ed Agata (benefattrice del nostro ospedale) riunivano al dividendo delle azioni donate dal padre facendone così donazione al medesimo Comune.

Nel 1901, finalmente, il Torrione veniva restaurato su progetto dell'architetto Giuseppe Sacconi, al quale dal 1911 è dedicata la piazza (l'antico Belvedere), ma per la collocazione della fontana si dovettero attendere altri lunghi anni, fino a che nel 1914 sotto l'amministrazione Guidi il progetto dell'architetto Cirilli venne reso esecutivo: infatti dalla Delibera di Giunta n. 165 del giorno 10 luglio 1914, ore 10,30, apprendiamo: La Giunta Stabilisce di inaugurare la nuova fontana eretta in piazza Belvedere, per legato del compianto Cav. Serafino Voltattorni, domenica 12 corrente alle ore 9 antimeridiane. Alla cerimonia verranno invitate le autorità.

Da ulteriore Delibera di Giunta (la n. 92 sempre del 1914) apprendiamo che: per una conveniente sistemazione della Piazza Sacconi, (già Belvedere) in seguito alla collocazione della fon-



foto Marota



foto Marota

tana monumentale, si ravvisa l'opportunità di impiantare un giardinetto nei pressi del torrione. All'uopo ha fatto redigere un preventivo di spesa dal sorvegliante per un ammontare complessivo di circa £ 400. La Giunta riconosciuta la convenienza ed utilità della proposta l'approva e da mandato allo stesso Sig. Sindaco di provvedere (il giardinetto al quale ci si riferisce è quello realizzato a ridosso delle mura castellane, su via Forte, proprio al di sotto della rocca).

Quindi domenica 12 luglio 1914 venne inaugurata la fontana in travertino su piazza Sacconi e rimase fin quando, sotto l'amministrazione del Sindaco Fiore: In seguito a reclami pervenuti a quest'Amministrazione circa le condizioni nelle quali trovatisi la fontana in Piazza Sacconi, trasformata in un deposito di acqua lurida e di rifiuto, l'Amministrazione stessa pensò di trasportare detta fontana ai giardini pubblici. Richiesto il consenso al Comm. Gabriele Voltattorni, erede di Serafino Voltattorni, il quale aveva concorso alla spesa per la fontana, ed ottenutolo favorevole, come da lettera che si comunica al Consiglio, la Giunta propone di effettuare al più presto lo spostamento. Il Consiglio ad unanimità di voti delibera di trasportare la Fontana ai Giardini Pubblici nella località che meglio sarà stabilita dalla Commissione Edilizia.

Fatto, letto, approvato e sottoscritto dalla Giunta per delega avuta dal Consiglio. (Delibera di Giunta n. 32 del 12 marzo 1921).

Infatti nella primavera del 1921 la fontana venne trasferita dall'antico "Belvedere" ai giardini pubblici ed esattamente a ridosso della ferrovia poco più a nord del monumento ai "Caduti

per la Libertà" di Marcello Sgattoni. Ma è quello il periodo in cui si capisce l'importanza che verrà ad avere tutta la fascia ad est del tracciato ferroviario per cui di lì a poco si progetterà il recupero totale di quella zona, con una serie di opere pubbliche che porteranno alla predisposizione e progettazione della rotonda e del lungomare: inaugurazione del "Monumento ai caduti" di Castaldi (14 agosto 1921), inaugurazione del "Parco della Rimembranza" ecc.

Ma la fontana di Cirilli rimase poco perché, tra il 1924 ed il 1925, venne ulteriormente trasferita e stavolta ubicata su Piazza Roma (oggi Piazza Nardone), quando anche questa venne sistemata. Dal Registro di Servizio di Polizia Urbana, redatto dall'ispettore Filippo De Filippi il 6 maggio 1925, si stabilisce che la guardia di servizio in Piazza Cesare Battisti doveva pure, tra i vari compiti, adempiere alla sorveglianza di Piazza Roma, nello specifico tra le 11 e le 12: vigilanza che non si rechi danno ai prati ai sedili alle piante e alla fontana, idem tra le 14 e le 15 e tra le 16 e le 18. Da settant'anni, quindi, la fontana voluta da Serafino Voltattorni si trova davanti alla chiesa della "Madonna della Marina".

Per quanto riguarda la fontana di Piazza Matteotti, invece, si vuole solo ricordare che venne edificata nel 1873 poi smantellata nel febbraio del 1933 per rendere più agevole la circolazione dei primi autoveicoli. Solo grazie all'interessamento del nostro Circolo questa fontana venne riedificata (in parte riutilizzando materiale di recupero della prima) nel 1984.

Tanto si doveva per chiarezza storica.

IL CARNEVALE SAMBENEDETERESE IN UNO STATUTO DEL 1877

di Ugo Marinangeli

Anche quest'anno il Carnevale è passato con ottimi risultati di carri e di numerosa partecipazione di folla. E non poteva essere altrimenti considerato l'impegno profuso dai concorrenti e dagli organizzatori nelle varie manifestazioni.

Il Carnevale è stato sempre molto sentito nella nostra città, anche in tempi molto lontani, come lo testimonia uno Statuto (stampato dalla Tipografia Cessari di Ascoli Piceno, 1877) che ho avuto da un amico dei miei figli, funzionario presso la Biblioteca "Sormani" di Milano.

È lo STATUTO della SOCIETÀ DELL'UNIONE in SAMBENEDETTO DEL TRONTO che consta di 45 articoli:

TITOLO I

COSTITUZIONE DELLA SOCIETÀ

Art. 1. È istituita in Sambenedetto del Tronto una Società sotto il titolo di SOCIETÀ DELL'UNIONE. Art. 2. Suo scopo è di promuovere e regolare i divertimenti in Carnevale e possibilmente anche nella stagione dei bagni, e di cooperare alla pubblica beneficenza.

Art. 3. L'anno finanziario della Società incomincia col 1° di Aprile e termina col 31 Marzo successivo.

Art. 4. La Società rimane legalmente costituita finché abbia un numero di Soci sufficiente a raggiungere il suo scopo. Essa delibera a maggioranza dei Soci iscritti il proprio scioglimento.

Art. 5. In caso di dissoluzione della Società l'avanzo attivo viene erogato in opere di beneficenza da destinarsi in apposita adunanza.

Art. 6. Rosso-bleu è il colore della bandiera della Società e dei distintivi dei Soci.

Art. 7. Chiunque può far parte della Società quando non abbia a suo carico notorietà disonorevoli. Che dire dell'art. 6? Questi colori, rosso e bleu, sono stati sempre il simbolo della nostra città, e da quando? Sono stati forse sanciti e legalizzati proprio tramite lo Statuto dell'UNIONE? E verranno citati ancora in altro articolo.

TITOLO II DEI SOCI

Art. 8. I Soci pagano mensilmente ed anticipatamente L. 1 cadauno, liberi sempre di versare in anticipazione anche somme maggiori. Pagano inoltre per una sol volta la tassa di ammissione in Lire una.

Art. 9. Possono essere ammessi in qualunque tempo i nuovi Soci purché ne facciano domanda ed iscritto alla Direzione e paghino le quote arretrate riferibili all'annata in corso.

Art. 10. Coll'iscriversi nella Società i Soci prendono l'impegno di osservare il presente Statuto e di compiere con zelo gli uffici che saranno ad essi affidati.

Art. 11. Nell'atto dell'ammissione ogni nuovo iscritto deve firmare la scheda di associazione. Per gli analfabeti è necessaria la firma di un individuo riconosciuto responsabile.

Art. 18. I Soci hanno diritto annualmente ad una o più feste da ballo, alle quali possono intervenire colle proprie famiglie. È riservata facoltà alla Direzione di diramare gli inviti ai forestieri non aventi dimora fissa in Sambenedetto, e, se lo crede opportuno, anche ai cittadini che non facciano parte

della Società.

Art. 19. oltre le feste da ballo in Carnevale può la Direzione sottoporre all'approvazione della Società feste di altro genere e ricreazioni fra Soci, anche in altri mesi dell'anno, quando nell'entrata straordinaria del bilancio vi siano i fondi necessari per farvi fronte.

TITOLO III RAPPRESENTANZA SOCIALE

Art. 20. La Società è rappresentata da una Direzione composta di un Presidente, e di 8 Consiglieri eletti nell'adunanza di Aprile. Nella elezione a parità di voti è scelto il più anziano di età

Art. 21. La Direzione dura in carica un anno, e i suoi membri sono sempre rieleggibili.

Art. 22. Rinunziando qualche Consigliere, esso viene sostituito dal Socio che nella votazione sia venuto appresso per numerosi voti all'ultimo Consigliere appiesso poi numero di voti all'ultimo Consigliere

Art. 23. I nove Membri della Direzione nominano nel proprio seno un Vice-Presidente, due Economisti, un Cassiere, un Segretario, e un Vice-Segretario.

Ed ecco che ritornano i nostri bei colori rosso-bleu addirittura come "distintivo" per la Direzione:

Art. 26. Allorché la Direzione interviene a feste, rappresentazioni, mascherate od altro in forma pubblica ed ufficiale i Membri della medesima hanno per distintivo una sciarpa in lana rosso-bleu. Che diranno della sciarpa gli irresistibili tifosi della Sambenedettese??

Dall'art. 27 al 34 vengono illustrati i compiti e le funzioni del Presidente, del Vice Presidente, degli

Economisti, del Cassiere, del Segretario e del Vice Segretario.

TITOLO IV

con gli articoli 35 e 36, indica la posizione degli "Stipendiati della Società". Lo statuto si conclude

TITOLO V ADUNANZE GENERALI

Art. 37. La Società si riunisce periodicamente in Adunanza Generale nei mesi di Novembre e di Aprile di ciascun anno.

Art. 38. Nel mese di Novembre delibera il programma dei divertimenti, approva il preventivo, ed elegge una Commissione di tre membri estranei alla Direzione per la revisione del consuntivo.

Art. 39. Nel mese di Aprile sulla relazione dei Sindacatori discute ed approva il consuntivo ed elegge la Direzione per l'anno successivo.

Dall'art.40 al 45 si parla della convocazione e dello svolgimento delle Assemblee e dell'eventuale modifica dello Statuto.

Ed infine:

Il presente Statuto della Società dell'Unione in Sambenedetto del Tronto, redatto a cura della Direzione, venne letto, discusso ed approvato nell'Adunanza Generale dell'11 Marzo ed avrà pieno vigore a partire dal 1° Aprile 1877.

Sambenedetto del Tronto 11 Marzo 1877

IL PRESIDENTE
A. Felizzani

IL SEGRETARIO
Achille Mascarini

PERÙ. VISITARE UN PAESE

(PRIMA PARTE)

Viaggiando su strada e su ferrovia si ha l'opportunità di parlare con molte persone del luogo. Venendo dall'Equador, a Tumbes ho preso un autobus diretto verso Sud percorrendo la Panamericana. Come prima tappa avevo programmato di fermarmi per qualche giorno a Trujillo. Il viaggio si è svolto lungo il versante occidentale della cordigliera andina che si deprime in prossimità della costa desertica. Il viaggio si svolgeva minacciato da montagne di sabbia desertica a picco sulla strada, che rischiava di franare tipo slavine nevose, con pericolo per i veicoli e persone in transito. Infatti non raramente si vedevano delle carcasse di automezzi travolti da valanghe di sabbia. Anche se pericoloso, la vista era insolita e affascinante. L'autobus in cui viaggiavo era molto confortevole e ne approfittavo per parlare con i compagni di viaggio, prevalentemente *campesinos* e pastori che si recavano a Trujillo per motivi di lavoro e di mercato. Non succede spesso che un europeo viaggi con autobus di linea, e questo era un motivo di curiosità per i peruviani, ed io ne approfittavo per stabilire con loro una confidenza che mi permetteva di fare molte domande senza creare in loro diffidenza. Le donne erano vestite con abiti tradizionali coloratissimi, prodotto arti-

la presenza di persone decisamente poco rassicuranti. Non era nel mio comportamento manifestare incertezza, cercai subito una sistemazione per passare la notte prendendo un taxi per andare in albergo. Salito sul taxi la mia attenzione cadde su un enorme coltello che l'autista aveva con sé. La cosa mi mise sul chi vive. Risolsi la situazione intavolando un discorso cordiale e determinato con l'autista, che risultò essere un rifugiato politico panamense. Stabilimmo un grado di confidenza e stette con me per tre giorni a farmi da guida per visitare Lima e dintorni.

LIMA

È una città molto bella con molte piazze, una cattedrale molto austera e tantissime chiese. Visitai musei, con particolare interesse per quello della Inquisizione, i dintorni e la periferia, che si differenziava dal centro città drasticamente, ma ebbi la possibilità di gustare del pesce buonissimo. Al centro di Lima, vicino alla Plaza de Arma vi è un mercato di prodotti artigianali peruviani lungo le vie dell'Isola pedonale che visitai con molto interesse. Una cosa che mi attira quando visito una città è quella di visitare Chinatown, e poiché a Lima era presente, non mancai l'occasione. Decisi di raggiungere Cuzco da Lima viaggiando per ferrovia, percorso questo che si snodava tra valli e montagne della cordigliera Andina centrale ad una altitudine fino a 4800 msl. Viaggiai attraversando la città di La Oroya, Huancayo, Ayacucho.

AD AYACUCHO

Feci una sosta prima di ripartire. Fu un viaggio pesante

ma interessante. Viaggiatori prevalentemente andini, donne amerinde, cariche di pacchi con prodotti da portare al mercato o compere fatte da riportare nei loro villaggi. Molti non parlavano spagnolo ma solo la lingua Incas, Quechua, con abiti e mantelli coloratissimi fatti da loro con lana di Lama e Albaca. Alla stazione di Lima mi dissero di fare molta attenzione ai borsaioli, ma la cosa mi sembrò esagerata perché riscontrai una gentilezza da parte di quelle persone che mai mi preoccupò. Visitai questa piccola cittadina posta tra le Ande, con un numero spropositato di chiese, diverse delle quali sconsacrate. Non mancai di visitare il mercato di prodotti locali, con la solita ma non monotona coreografia di colori. In questa città vi fu l'ultima battaglia della regione contro gli Spagnoli, che nel 1824 fece cessare il loro dominio.

RIPARTO PER CUZCO

In autobus continuo il viaggio. Le strade che si snodano tra la cordigliera delle Ande è da mozzafiato. Siamo passati per i paesi di Andahuaylas, Abancay, e finalmente ecco Cuzco.



A questo punto mi sentivo molto appagato poiché lo scopo principale di questo viaggio era di fermarmi qui come base per visitare le isole galleggianti del lago Titicaca e Machu Picchu.

CUZCO

Una bellissima cittadina, ben conservata, antica capitale dell'Impero Inca, situata a 3500 msl. La maggior parte degli abitanti sono indios ma con larga presenza di antiche famiglie di colonizzatori. Anche qui vi è una alta presenza di chiese, monasteri e conventi, risalenti all'epoca del colonialismo. Camminare molto a questa altitudine risultava faticoso e per questo mi consigliarono di bere *mata de coca*, un tè fatto con foglie di coca, molto buono per regolarizzare i battiti cardiaci. È una bevanda molto usata dagli Indios per sopportare i lavori pesanti a quelle altitudini, e nulla ha a che fare con le droghe conosciute. Cuzco è stato teatro di massacri di Indios da parte dei Conquistadores, colpevoli i primi di voler difendere la loro libertà, le loro credenze e la loro cultura. Ho passato diversi giorni visitando luoghi che testimoniavano il glorioso passato dell'Impero Inca.

L'immaginazione era presa nel vedere le costruzioni di pareti fatte con massi multiangolari perfettamente squadrate, le pareti della casa delle donne del sole, il tempio del sole e della luna e molte altre curiosità.

Nella centrale Plaza de Arma vi è una grande chiesa costruita dai Gesuiti. Sulle mura del Palazzo dei Serpenti, dopo averlo parzialmente demolito, fu edificata una chiesa, a significare la potenza della chiesa cattolica sui pagani edifici Inca. Ho fatto escursioni non lontano da Cuzco, alle rovine della fortezza di Sacsayhuaman, dove si osservavano delle mura costruite con enormi massi di un peso anche di trenta tonnellate, adatte tra di loro con una precisione stupefacente. Ho visitato anche la fortezza di Puku Pukarà ed altri luoghi di interesse archeologico. Sono andato a visitare la zona archeologica di Pisac nel fondo valle dell'Urubamba da dove si osservava una superba fortezza Inca. Ho visitato il paesetto



di Chinchero dove c'è un affollatissimo mercato tradizionale con prodotti andini di tutti i tipi, alimentari, spezie e abbigliamento coloratissimi, di produzione degli amerindi.

REPORTAGE

Ho trascorso una giornata con gli Indios mangiando con loro. A sera sono tornato a Cuzco.

PARTENZA PER MACHU PICCHU

Il giorno dopo in treno sono partito per Machu Picchu (2280 slm). Ero emozionato, si stava realizzando uno dei sogni della mia gioventù. Il percorso in treno era senz'altro entusiasmante percorrendo quell'area che non ispirava certo sicurezza, ma pur sempre affascinante. Arrivammo alla stazione e da qui per salire sulla città-rovina di Machu Picchu vi erano due possibilità, scalarlo a piedi o in minibus. Scelsi la prima soluzione e mi costò molto sudore e tre ore di scalata. Lo scenario in cima era straordinario.



Si dominava la valle dell'Urubamba. Anche se stanco iniziai la visita delle rovine archeologiche e c'era molto da camminare. Attraversare le scalinate, i terrazzamenti, le torri, i palazzi, le fontane ed i sistemi di irrigazione, i templi ad Intilli e gli osservatori solari e lunari etc. fu molto stancante ma non desistetti dall'interessarmi di quanto avevo sott'occhi perché ero cosciente che difficilmente avrei avuto un'altra occasione di tornare. Mangiai qualcosa di frugale e successivamente iniziai la scalata per andare sul Huayna Picchu 2700 (slm). È un picco più alto di Machu Picchu e vi si arriva salendo su delle scalinate ripide ed alte. Poiché costeggia la montagna, spesso vi è una corda che funge da passamanò, questo perché è molto pericoloso. L'ascesa è durata un'ora ed ero stanco. Una volta in cima, durante il recupero fisico, si aveva modo di assistere ad un panorama unico. Si dominava a 360 gradi la vallata ed il fiume Urubamba. Il tempo cambiava repentinamente e si era spesso immersi nelle nubi che, gestite dal vento, venivano ed andavano, e questo mi faceva pensare alla teoria della freccia temporale, spazio-tempo, Incas-io-chi dopo? Non essendo credente, ero assorto in una sorta di misticismo che assorbiva i miei pensieri considerando quanto la natura è stata benevole con la vita terrena e l'uomo la violenta in tutte le maniere altamente "scientifiche". Un elogio agli Inca che fuggirono dai portatori di civiltà e nuove religioni imposte, e si nasconero in questo luogo. Tornai da Huayna a Machu sempre attraverso gli scalini, ero sfinito, quindi tornai alla stazione in minibus. Qui in un alberghetto presi alloggio e, prima di cenare, mi immerse in una piscina naturale all'aperto di acqua calda e recuperai molta energia. Il giorno dopo tornai a Cuzco sempre in treno.

(continua prossimo numero)

Indomito Latini



gianale locale. Ne approfittavo per chiedere pareri su Fujimori, sulle condizioni di vita e di lavoro, sulle difficoltà che affrontavano quotidianamente e quant'altro mi poteva interessare. Dialoghi molto interessanti per capire un poco la mentalità e le sofferenze di queste persone che non avevano molte occasioni per parlare con europei. Ho trovato una collaborazione totale.

Arrivato a Trujillo mi sono fermato per poco tempo ed ho approfittato per visitare le rovine dell'antica Chan Chan, città Imperiale del dominio Chimù, e visitare il museo archeologico contenente testimonianze delle culture Chimù e Mochica.

RIPARTO DA TRUJILLO

Riprendo il viaggio per Lima sempre in autobus, sempre lo stesso panorama, con le enormi dune di sabbia minacciose e la costa pacifica molto vicino. Facevamo sosta in piccole città marinare con delle fabbriche di trasformazione di farina di pesce per fertilizzanti che emanavano un odore fortissimo. Arrivammo di notte al terminale di Lima. Il luogo era a dire poco preoccupante per

STILFORM

di Lorenzetti B. s.n.c.

Inglobati - Acrilici

Via Sisto V, 12 - 63039 San Benedetto del Tronto
Tel. 0735 582586 - 588942



ORE PICCOLE

Emidio si sveglia. "Che ora sarà?"
 La moglie svegliandosi: "Emi, che fai? E' presto. Ti sei messo a dormire adesso?"
 "È ora." Due figli dormivano lì, in un lettuccio, altri quattro nell'altra stanza e due in cucina. Andò alla finestra: "Si fa chiaro. È ora."
 "Ma non può essere...". "Ti dico di sì."
 Si vestì, svegliò Vittorio
 "Sù, bello! Dai, sù. Bisogna andare."
 Sollevò il figlio e gli porse i calzoni e la camicia. Il ragazzo (8 anni) non si resse e ricadde sul letto.
 "Sù, Vittorio, bisogna andare."
 "Emidio, come abbiamo fatto? Un azzardo troppo grosso, il nostro. Chi ce l'ha portato quel benedetto americano?! Ma perché ci ha fatto fare questo?!"
 "Eh, proprio così. L'abbiamo fatto ed ora bisogna... E poi quello me l'ha voluto dare per forza" mentre vestiva il figlio.
 "Com'è che questo non si sveglia?"
 "Ma tu hai sentito suonare l'ora?"
 "Sì, mi pare di sì. Mica me lo sarò sognato?"
 "Manco una sveglia ci siamo potuto più comprare in tanti anni e adesso è finita. Ma come c'è venuto 'sto benedetto Giobbe? Come gli è venuto in mente di rovinarci così la vita?"
 Emidio alla finestra: "Mi pare che là, verso mare, si sta facendo chiaro. Però non passa nessuno". La moglie si era già vestita: "Che vi porto a mezzogiorno?"
 "Ma lo sai, Vittorio... i maccheroni li vuole. Oh, quand'è ora, chiamali quelli, eh!"
 "Li chiamo, li chiamo. Li ho chiamati sempre. Perché me lo ripeti tutte le mattine?"
 "Emi, sai che ti dico? Oggi farà caldo. Fallo dormire un'oretta. Non vedi che ancora non apre gli occhi?!"
 "Eh, tu dici bene, ma il debito è... il debito."
 "Come ti si è creato? Il debito ci farà stare tribolati finché campiamo."
 La moglie scese in cucina e preparò la colazione: fette di pane con olio e sale per tutt'e due. Vittorio era in piedi e dormiva sorretto dal padre: "Sù, Vitto, andiamo. Domani ti regalo. Ti regalo una... lira."
 "Una lira? È tanto, ma dopo tu non me la dai."
 "Come no, come no? Stai sempre a lavorare con me te la sei meritata."
 "Con una lira ci si va al cinema due volte."
 "Domenica... Domani è sabato e..."
 "O ba', sai che fa domenica?": "No, dimmi."
 "Oh, meno male che si sveglia" pensava Emidio "Fa Gari Cupe... Gli indiani. Ci sta pure Wallace Beri".
 "Davvero? Attori bravi. Allora ti va bene. Tu ci vai appena mangiato e ti stai fino alla sera. Ti porti qualcosa, sennò ti viene fame, e te lo rigusti 2-3 volte."
 "Davvero, ba'?" "Come no. E che non te lo sei guadagnato?" "Oh, ba', e con l'altra mezza lira mi ci posso comprare... qualcosa...?"
 "La lira è tua e tu puoi fare quello che ti pare."
 Vittorio era pronto. Si avviarono. Emidio portava il canestro con la canapa, le girelle, la colazione e 2 bottiglie d'acqua.
 "Vitto, babbo porta pure l'acqua perché se la fontana fa come ieri, che ci ha fatti morire la sete...". Passarono davanti allo spaccio.
 "Ba', guarda. Questo fa domenica".
 C'era affisso, proprio sotto il lampione, un manifesto con l'immagine gigante di un attore e tanti indiani a cavallo. Così usava allora.
 "Ba', guarda come sta Gari Cupe. Un attore!"
 Emidio, per complacere, ristette un po' e manifestò anche lui la sua ammirazione.
 Poi: "Sù, Vitto", domani, è sabato, andiamo a fare conto", prendo i soldi e domenica te lo vai a vedere. Te lo puoi vedere pure due volte. Dopo me lo racconti."
 "Oh ba', se tu vedi quanti è bravo! Gli indiani... lui ci combatte e li vince sempre, ma dovresti vedere come. Ah, la fantella! È... Ah! E' Ingrid Bè."
 "Come fai a sapere tutte queste cose? Quante volte ci sei andato al cinema?"
 "Due volte, però qui li vedo sempre e poi Ndonò, il figlio del fornaio me li racconta. A Pasqua e a Natale è meglio non andarci. Non fanno film belli, fanno film per bambini. Ci vogliono i banditi, gli indiani..."
 Camminarono un po' in silenzio.
 Vittorio: "Oh ba', tu tienimi, così io cammino e dormo." Emidio si meravigliava per il fatto che non incontravano la solita gente che andava al lavoro.
 "Oggi siamo i primi." pensava.
 Vittorio, che aveva camminato un po' ad occhi chiusi: "Oh ba', com'è che non s'incontra nessuno? Se fosse passato un carretto sarei montato. Dormivo un po'..."



anche cinque minuti ..."
 "Vitto, si vede che siamo i primi noi."
 "Sì, però..." Richiuse gli occhi, sempre camminando.
 Dopo un po': "Non sarà che è troppo presto?"
 "Oh figlio... Presto? Bè, per esser presto è presto, ma... saranno le 5."
 "Ma se alle 5 si comincia a far chiaro la verso mare."
 "Sarà nuvoloso, là, verso mare e il sole non rischiarerà. Però se guardi bene un po' chiaro è."
 "E perché ho tanto sonno, io?"
 "Bè, sai com'è? Il sonno una volta è tanto e un'altra è niente". Arrivarono sul ponte, sotto il quale, quando pioveva scorreva un rigagnolo. Su per gli argini, si intravedevano soltanto tante ruote e tanti sentieri e nessun funaio. "Vitto", siamo proprio i primi. Meglio così. Quando arriveranno, gli altri vedranno che ne abbiamo fatti un bel po'."
 Si fermarono un momento. Emidio si sedette pensieroso guardandosi intorno e notando che non si vedeva anima viva. Volgeva poi lo sguardo al figlio che intanto si era sdraiato sul marciapiedi dopo essersi messo la canapa per cuscino. Si tolse la giacca e coprì Vittorio. Si appisolò anche lui. Non passò molto tempo che una voce imperiosa lo fece sobbalzare: "Voi che fate qui a quest'ora?" Erano due carabinieri.
 "Come...? Noi?" "Voi, voi!"
 "Marescià, noi. Ecco stiamo... stiamo dormendo."
 "Vi pare questo il posto per dormire?"
 "No, no. Lo vedete? Il ragazzo dorme e non gliela faccio a svegliano". "Documenti!"
 "Che documenti? Noi siamo di qui... Noi andiamo a lavorare". "Vi portiamo in caserma."
 "Essù, parlate piano, sennò 'sto povero figlio mi si impaurisce". "Allora questi documenti!"
 "Marescià, ho la casa qua vicino. Eppoi là, va, quella chiara è la ruota nostra. Siamo funai". Indicò la canapa sotto Vittorio che dormiva e mostrò il contenuto del canestro.
 "Non ce la racconti giusta. A quest'ora si dorme."
 "Perché ch'or'è?" "Fra poco è l'una."
 "L'una? Povero me! Ma noi... dovete sapere che a casa nostra non ci abbiamo... la sveglia. S'è rotta. E poi il fatto è che ci abbiamo il debito della casa e..."
 "Come? La casa si e la sveglia no. Non me la racconti giusta". "Non basta manco a coprire la testa ai figli. Sono 8". "Chi?"
 "Marescià, basta che dite il mio nome. Io sono pulito, marescià. Io so' Meddiuce de Mercante. Mi conoscono tutti". I carabinieri si consultarono.
 Sopraggiunsero due giovani. Due che studiavano a Roma: "Marescià tranquillo. È un brav'uomo. Lo conosciamo noi". I carabinieri andandosene: "Sù, andate via. Al ragazzo farà male dormire lì."
 "Essù, pure in galera... per andare a lavorare. Mi ci viene da piangere." "Sù, Emidio, non è successo niente." "Meno male voi, sennò..." "Ma che fa? Vittorio si sente male?" "No, no. E' solo che ha sonno. Mi sono sbagliato a venire. Ho sognato la campana che suona va le 5 e siamo venuti. Pareva che si facesse chiaro. Invece la luna... la luna m'ha fregato. Uno come me farsi fregare dalla luna. Povero me! Mo che faccio? 'Sto figlio che... che se era per me... me l'ero fatto un bel po' di spago. Però se la ruota non gira... ormai s'è fatta l'una e non so manco lo che devo fare. Quel maledetto debito che ho fatto per la casa..."
 "Ah, la casetta che ti sei comprato?"
 "Parlate piano, sennò 'sto figlio mi si impaurisce. Comprato? 8 figli, 8! Quasi 4 quintali di carne viva! Mica uno. Ci sto di casa... insomma, ci sono nato. Beh è successo che... dunque è tornato dall'America, l'America ricca. Giobbe, che era un po' strano, ve lo ricordate? Quando eravamo ragazzi giocavamo sempre assieme. Beh un bel giorno viene a casa. Penso: questo viene per l'affitto. I soldi erano anni che stavano sotto il materasso."
 Mi dice: "No, no. Non me li dare. Lo sai che voglio fare?"

Ti voglio vendere la casa."
 Io lo guardo e penso: "Questo s'è ammatto bene."
 Parlava serio. Gli dico io: "A me? Che mi vendi a me? 8 figli! Quasi 4 quintali di carne viva. E questi mangiano. Ed io con che ti pago? Gio', te lo sei scordato che io faccio il funaio e la giornata è... e metti pure che questi mangiano pure quando piove e quando nevica e la ruota non può girare... e metti pure che il padrone ci leva la pelle... e..."
 "Beato te! Tu 8 ed io manco uno."
 "Mi dispiace per te, ma tu lo sai 8 figli mangiano. Se glieli dai, ti si mangiano vivo. E tu mi vuoi vendere la casa? A me, che...". Dice: "Tu non ti preoccupare. Lo so io...". Insomma, io a dire di no e lui a dire sì. Fatto sta che un giorno m'ha voluto portare in un ufficio. Lì, va. Si vede. Lì vicino al Comune. Un signore..."
 "Lo so. Lì ci sta il notaio."
 "Eh! Sì! Voi lo sapete meglio di me. Insomma, io a dire: ma con che ti pago? Ci ho solo i soldi dell'affitto. Insomma tanto ha fatto che m'ha fatto mettere la firma. E quanto ci ho penato per scriverla. Mi ci venivano i sudori freddi. Mi ci veniva da piangere. Vi dico era meglio stare a filare un giorno con la neve che..."
 Gli dico: "Mo tu m'hai fatto mettere la firma e i soldi? Te l'ho detto: quelli dell'affitto - stanno sotto il materasso, ma i figli... quelli mangiano. E mangiano pure



quando la ruota non gira."
 E lui: "Lascia perdere, non ti preoccupare. Io fra un po' di giorni riparto per l'America e quando ritorno, se ce li hai... sennò". "Oh, sapete? Sono 3 anni e quello non si vede e io che faccio? Che posso fare? Prima faccio mangiare i figli e quel poco che ci avanza... pure quelli stanno sotto il materasso. Così se viene... ma i soldi non bastano nemmeno per pagare... che dico? Il tetto? Macché, manco le tre finestre. Che posso fare? Se la ripigliera. Intanto però sono quasi 3 anni che peniamo. Sarà il pensiero e, vedete... mi sono sbagliato a venire e 'sto povero figlio... la sveglia, quella di quando ci siamo sposati si è rotta e come si fa a ricomprarla se si deve pensare al debito?"
 "Ma Emidio..." disse Mario, il giovanotto più alto. Ma io ho sentito che Giobbe è morto."
 "L'ho sentito pure io, ma sarà vero? E se è vivo e ritorna... io... che figura ci faccio se non gli do manco una lira. E poi non è giusto che io non gliela paghi. Almeno quel poco...". "Per essere vero, è vero. Me lo disse uno amico mio, un americano che stava di casa vicino a lui. E Giobbe era rimasto solo. La moglie era morta prima e figli, tu lo sai, non ne ha avuti."
 "Se è vero... E allora come si fa?"
 "Emidio non ci sta niente da fare: la casa è tua. Si vede che te l'ha voluto regalare, ché, quando si va davanti al notaio e una volta che si firma..."
 "E io che faccio? I soldi a qualcuno li devo dare. Mica mi posso pigliare la casa per senza niente"
 "No. A chi li vuoi dare? Tu adesso stai lì, la casa te la abiti e pensi ai figli."
 "Ma può essere?" "E così. E' sicuramente così, te lo dico io. Le studio queste cose... e poi ogni anno non ti viene una carta per il pagamento?"
 "Mi viene sì. E rossa e quando la vedo mi prende un colpo. Io... gli darei fuoco". "Tu la paghi?"
 "E come non la pago. Subito, il giorno dopo. L'ho fatta vedere a Mario... sapete, l'amico vostro, che studia. Dice che me l'affitto e..." "Mario non le sa queste cose... Emidio, viene a nome tuo?"
 "E si, proprio ed io che penso: ma chi gliel'ha dato il nome mio a quelli...?"
 "Quando hai firmato davanti al notaio, la casa è diventata tua e sta a nome tuo e tu ti ci paghi le tasse."
 "Beh, io so' un pover'omo e pago le tasse."
 "Così è. Hai la casa e..."
 "Senza ma, Emidio. Tu adesso te ne ritorni a casa, così Vittorio se ne va a dormire."
 "Voi adesso mi fate stare con la paura, con la speran-

za e con il dispiacere che è morto. Oh, non avere più il debito mi fa piacere, ma non mi posso pigliare la casa per senza niente. E poi quel poveretto morto e io non l'ho pagato. E come lo ringrazio? E poi perché l'ha data a me la casa?"
 "Vuoi sapere perché? Perché ha capito che tu sei un uomo onesto e che... i figli sono tanti e... E poi quello si ricordava che da ragazzi giocavate assieme e lui in America ha fatto i soldi. E così: Vattene a casa, dacci retta. Ci dormi sopra."
 "No questo no, perché ho da finire la canapa, sennò, domani il padrone chi lo vuol sentire. Dopo dice: 'Ecco prendi tanta canapa e non la fili tutta'. E ci faccio una brutta figura. E poi ne dice tante, manco se non fossi un padre di famiglia... Mo se potessi far svegliare Vittorio. Dopo magari lo faccio dormire su, vicino alla ruota. Perché possono passare i carabinieri, sennò mi ci metterei pure io a dormire... Ma come si fa? Oh, adesso voi parlate forte e... del cinema, così Vittorio si sveglia".
 "Emidio, siamo stati al cinema. Veramente un bel film: cavalli, gli...". "Indiani" disse Vittorio svegliandosi e sollevandosi a sedere. "Che attori? Attorini! Lo so. Ha detto babbo che...". "Come noi? Te l'ho promesso, no?"
 "Ah, Wallace Beri, Gari Cupe e la fantella è Ingrid Bè: attori, i più bravi". "Sì, Vittorio, vacci, vacci. E veramente bello...". "Lui ci va appena mangiato e si sta... se lo vede 2-3 volte...". "Ah, certo, se se lo rivede gli gusta ancora di più". "Oh Vitto, intanto andiamo, sù. Magari ti rifai un altro sonnetto su..." "Andiamo, babbo."
 Si salutarono: i giovani il guardarono andare in su e poi scendere verso il loro posto. La chiara notte estiva ed i lampioni della via sovrastante facevano luce.
 "Oh Vitto, quelli mi hanno detto una cosa. Ma se non è vera... Intanto lavoriamo. Finiamo la canapa e dopo, quando viene mamma ne parliamo."
 Vittorio, con due mattoni sotto i piedi, era pronto a far girare la ruota, che era quasi il doppio di lui ed Emidio cominciò l'indietro e l'avanti lungo il sentiero.
 "Con il nome di Dio il primo è fatto. E quando è sera...". Ne avevano fatto una trentina che cominciarono ad arrivare i primi funai, che lentamente riempirono entrambi gli argini. Tutti qualche battuta su Emidio, che era un pezzo avanti, ma benevola, perché Emidio si faceva volere bene da tutti. Dopo un po' il lavoro di tutti ferveva, senza soste, perché lavoravano a cottimo. Quindi andavano veloci ed altrettanto per lo loro lingue: grida, richiami, rimproveri al ragazzo, saluti a qualche passante sulla via sovrastante.
 Venne l'ora della colazione e, l'uno dopo l'altro, tutti si fermarono a consumare la parca colazione.
 Si spendeva qualche minuto per provvedere alle necessità degli uccellini nelle loro gabbiette o a richiamare i liberi, che erano stati allevati da loro. Vittorio aveva dovuto rinunciare per non perdere tempo, come diceva il padre, e andava qualche minuto dai ragazzi vicini. Verso mezzogiorno arrivarono le donne con il pranzo. Arrivò per prima la mamma di Vittorio con la pasta-ciolata calda, calda, ma il ragazzo era già crollato, disteso sull'erba, addormentato. Ci volle la pazienza della mamma, che lo imboccava, per fargliela mangiare. E poi fu una pena vederlo ricadere addormentato.
 "Sono quasi 12 ore, povero figlio. E povero te, Emidio. Me ne sono accorta dopo che non era nemmeno mezzanotte". "È stato bravo: dormiva, ma la ruota non si fermava. Gli ho promesse una lira."
 "È tanto e se la merita. Ma dopo gli altri?"
 Emidio si fece pensieroso. "Mi sa che si contenta pure di mezza lira."
 Raccontò alla moglie ma con tanti "non ci credo, sarà vero?" quello che gli avevano detto i giovani cosicché la speranza insieme al dubbio e alla tristezza per la morte di Giobbe si insinuò anche nei pensieri di lei.
 Emidio: "Se è vero sai che faccio? I soldi ci sono e li porto tutti e otto al cinema e ci vado pure io che non l'ho visto mai. E ci viene pure tu".
 "Io? Ma che dici? Lascia perdere. Piuttosto adesso sai che faccio? Ti giro io la ruota e lo lasciamo dormire. Ma riposati un po' anche tu. È troppo caldo."
 "Mari, stanotte pure i carabinieri... Pure per faticare sia va in galera..." e cadde addormentato.
 La moglie: "Io dico che vero o non vero basta. Se l'americano ritorna, la casa ce se la riprendesse. Questa vita non si può fare più. Quelli che ci rimettono di più sono i figli". Emidio aprì gli occhi e voleva dire, ma ricadde addormentato. La donna se li guardava tutt'e due e non sapeva quale dei due le facesse più pena.

Il tutto è stato raccontato dallo stesso Meddiuce de Mercante (Emidio Brunni) a mio padre, me presente. Si era nell'anteguerra.

Elvio Capriotti "Marfulè"

Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche

OSPEDALE

Il suo funzionamento è pletorico ed eccessivamente burocratico e pone a dura prova la pazienza dei cittadini. State a sentire: al pronto soccorso è necessario attendere almeno qualche ora per essere accettati dopo aver fatto una prima fila che classifica il grado d'intervento che interessa (il cosiddetto TRIAGE); dopodiché vi è una seconda fila per pagare il ticket; quindi si può salire in corsia ed attendere una terza volta per avere la prestazione sanitaria; infine vi è una quarta fila per ottenere il risultato dell'intervento ambulatoriale. Il tutto in ambienti affollati composti da persone pazienti e rassegnate, ma non per questo meno indignate, anche se compostamente. Non entriamo nel merito tecnico dei singoli reparti. Rileviamo solo l'eccessiva burocrazia e la scarsa considerazione per l'utente che, per forza di cose, è portato ad "emigrare" altrove. Quel che sconcerta è che si tratta di situazioni annose di cui nessun responsabile sembra volersi preoccupare. La riforma sanitaria attuata dalla Regione Marche con l'accantonamento dei servizi amministrativi al capoluogo regionale, ha ulteriormente peggiorato la funzionalità dell'organizzazione burocratica, come la soppressione dello sportello bancario per il pagamento del ticket ben dimostra. E sapete chi ha vinto l'appalto per tale servizio? Naturalmente una banca di Ancona a cui San Benedetto non importa nulla.



foto Marotta

LA SENTINA E LE ZANZARE

L'annoso problema della destinazione della Sentina dopo innumerevoli incontri, reticenze, proclami, schermaglie ecc. sembra ormai giunto a soluzione e sarà sottoposto alla cura ed alla vigilanza di una commissione mista composta da rappresentanti regionali, provinciali e comunali con la presenza di membri del comune di Ascoli Piceno e, buon ultimo, di quello di San Benedetto. Naturalmente saranno rappresentati anche vari esponenti delle categorie ambientaliste. Insomma un bel... carrozzone che si propone essenzialmente di preservare e consolidare la vocazione di oasi naturale della zona. Peccato che in questo consesso non sia stato chiamato a farne parte nessun componente del comitato di quartiere il quale avrebbe certamente sollevato il problema dell'allevamento di zanzare che, com'è noto, è molto "fiorente" in quell'ambiente ed è causa di fastidiosi ed insistenti inconvenienti per tutti gli abitanti di Porto d'Ascoli. Speriamo, tuttavia, che tra i vari progetti che saranno proposti, vi sia anche quello che preveda tempestivi interventi per prevenire e possibilmente eliminare la diffusione di questi fastidiosissimi insetti.

I GIARDINI DI VIA MENTANA

Sono troppo trascurati perché la manutenzione è assolutamente carente. Infatti il manto erboso è scollato in più punti, i cespugli delle fioriere periferiche sono quasi secchi e malandati al pari di alcuni alberi che insistono sul giardino. Inoltre, sovente le zone adiacenti i depositi interrati dei rifiuti che affacciano su Via Roma sono ricettacolo di sacchi pieni, scatoloni e residui di vario genere che persone poco civili usano depositare nella più assoluta indifferenza dei locali e delle Autorità.

Un minimo di sorveglianza sarebbe auspicabile.



foto Marotta

IL PROBLEMA DEI CANI

Le nostre strade continuano ad essere insozzate dallo sterco dei cani e spesso costringono i pedoni a vere e proprie gim-kane per evitare di sporcarsi le scarpe. Non abbiamo nulla contro la loro presenza che, anzi, apprezziamo molto purché, però, rispettino anch'essi o chi per loro le norme igieniche che tutti siamo tenuti ad osservare. Esiste un'ordinanza del sindaco che obbliga i proprietari ad avere con sé paletta e sacchetto per raccogliere i "bisognini" dei loro protetti. Quindi il possesso è obbligatorio, a prescindere dal loro uso in caso di necessità. Siamo convinti che se i nostri solerti vigili urbani prestassero più attenzione alle doglianze che provengono da tutti i cittadini, certamente farebbero un'opera meritoria oltre che il proprio dovere. Non costa nulla, a chiunque conduca cani a guinzaglio, chiedere l'esibizione della paletta e del sacchetto; è come chiedere ad un conducente di auto di esibire la patente di guida. Intendiamo: non vogliamo sollecitare interventi sanzionatori, ma solo una convinta prevenzione nella certezza che una volta diffusasi la notizia dei sistematici controlli, molti, se non tutti, si adeguerebbero alla normativa in vigore. Non è infine inopportuno ricordare che il mancato possesso della paletta e del sacchetto comporta una sanzione di cinquanta euro.

Alcuni Sindaci di grandi città hanno previsto la pubblicazione a mezzo stampa per gli inadempienti; altri, invece, hanno suggerito l'opportunità di targare i cani con una vistosa medaglietta che, attraverso un contrassegno, ne identifichi i proprietari. Sono rimedi estremi che si renderebbero necessari qualora, nel tempo, perdurasse l'attuale stato di incivile inerzia, ma ci auguriamo che ciò non avvenga.

LE FONTANE

Sono di nuovo tornate di attualità, perché il comitato di quartiere del paese alto richiede la restituzione di quella che nel 1914 era dislocata in Piazza Sacconi e che poi venne trasferita nel



foto Marotta

l'attuale Piazza Nardone. La notizia ci offre lo spunto per rilevare che la detta fontana, recentemente restaurata, non ha l'impianto idraulico funzionante perché è sempre a secco, al pari delle vasche antistanti la sede comunale e, sovente, anche di quella di piazza Matteotti e della pineta. Decisamente in materia di fontane pubbliche non siamo fortunati!

IL RIPASCIMENTO

Contro l'erosione della spiaggia della zona centrale del nostro lungomare, intorno alla metà di gennaio sono iniziati i lavori del cosiddetto ripascimento che consistono nel trasferire lungo il litorale interessato la sabbia scavata all'imboccatura del porto. Si tratta di lavori imponenti che vengono svolti su progetto e vigilanza del Genio Civile Opere Marittime di Ancona e finanziati dal Ministero delle Infrastrutture per un importo di circa 400 mila euro.

La sabbia dragata viene trasferita attraverso un sistema di condotte metalliche sull'arenile dove le ruspe intervengono per trattarla adeguatamente, inserendola in vaste e lunghe vasche di decantazione dove permarrà per qualche tempo, in attesa che il colore scuro che la caratterizzava al momento dell'estrazione si trasformi gradualmente per ossigenazione, sino a divenire uguale a quello già preesistente nella stessa zona.

Invero, il colore quasi nero della sabbia sino ad apparire melmoso e poco rassicurante è stato spiegato dai tecnici come conseguenza del suo interrimento sott'acqua per diversi anni.

Comunque le analisi effettuate dall'Arpam hanno definito la sabbia portuale "di alta qualità", giacché dalle analisi non si sono evidenziate "presenze di inquinamenti chimici né di elevata contaminazione microbiologica". D'altra



foto Marotta

parte già la scorsa stagione estiva ha visto la presenza nella stessa zona della medesima sabbia scavata all'imbocco del porto. Solo che l'anno scorso il sistema di trasferimento è stato differente giacché all'inizio il materiale estratto è stato stoccato a nord del porto e poi trasferito con camion lungo la spiaggia da "ripascere". Siamo convinti che se vi fossero stati minimamente sospetti di pericolo per la salute dei bagnanti e la funzionalità degli stabilimenti balneari, nessuna autorità si sarebbe assunta la responsabilità di autorizzare lavori così vasti e massivi. La loro durata, come da ordinanza della locale Capitaneria di Porto, è fissata in ottanta giorni per cui è da ritenere che entro la fine di aprile tutto dovrebbe essere sistemato ed il "sabbiadotto" (cioè le tubature metalliche) rimosso.

LAVORI PUBBLICI

Ne sono in corso moltissimi e tutti lo possono vedere girando per la città. Non si può dire, onestamente, che i nostri amministratori dormano. Peccato che gli esponenti partitici che li sostengono continuino sempre a litigare dando un pessimo spettacolo di se stessi, deludendo amaramente coloro che li hanno votati, togliendo ai lavori medesimi, molteplici e necessari, l'importanza che essi hanno per l'aspetto innovativo e funzionale della nostra città.



foto Marotta

LA RAI

Il TG3 regionale delle Marche ignora sistematicamente tutto ciò che accade nella nostra città. E' evidente che non ci considerano marchigiani e forse non sarebbe sbagliato ventilare la possibilità di chiedere, almeno provocatoriamente, l'annessione al vicino Abruzzo. Recentemente nelle cronache televisive riferite al carnevale, il TG3 ha riportato inserti riguardanti anche i più sperduti paesi della regione, ma non una immagine su quello sambedettese che, pure, nel pomeriggio di domenica 6 febbraio ha registrato una presenza stimata di circa ventimila persone. E' chiaro che i nostri rappresentanti politici locali in sede regionale godono di scarsa attenzione e considerazione. **Vibre**

Donato Pugliese

group manager

SANPIOLO



INVEST

GRUPPO BANCARIO SANPIOLO IMI

SOCIETA' DI INTERMEDIAZIONE MOBILIARE SPA

Un servizio eccellente per investire con intelligenza

Ufficio dei promotori finanziari:

ALBA ADRIATICA

Viale Mazzini 66

tel. 0861 757002 fax 0861 757003

donato.pugliese@spininvest.com

fastEdit

G R A F I C A & S T A M P A

ACQUAVIVA PICENA
via Gramsci 11/15 (2ª zona ind.le)
tel. e fax 0735 765035
fastedit@insinet.it

LA SAMB DEI GIOVANI, È LA VERA SORPRESA DEL CAMPIONATO.

Il bilancio della Sambenedettese calcio a tutt'oggi, nonostante le ultime sconfitte in questo torneo di C1, molto impegnativo e con realtà calcistiche di tutto rilievo, è più che positivo. Sono molti i fattori da mettere in evidenza, a partire dall'ottima posizione di classifica, subito a ridosso dalla zona play-off, dall'ottimo gioco espresso dalla squadra, spesso molto spettacolare e che ha strappato più di un commento positivo dagli addetti ai lavori, alla presenza in prima squadra di numerosi giovani, alcuni dei quali appena maggiorenti, che si stanno ben comportando. Riguardo alla classifica, la Samba, occupa una discreta posizione in classifica, dove troviamo il nuovo Napoli targato De Laurentis, che ha investito milioni di euro, per rinforzare la squadra nel calciomercato di gennaio e il Lanciano del capocannoniere del torneo, Soncin. La zona play-out è, invece, ben distante dai rossoblu. Questo è già un successo per la Samb: infatti, l'obiettivo dichiarato da sempre dalla nuova società, del Presidente Mastellarini, è quello di una tranquilla salvezza.

Il campionato della Samb è stato fin qui molto regolare, con una buona partenza, coincide con due successi esterni a Foggia prima e Fermo poi, che hanno dato molta fiducia e morale alla giovane pattuglia rossoblu. Contro le big del campionato, come Rimini, Avellino, Reggiana, Lanciano e Napoli, la Samb non ha mai sofferto più di tanto l'avversario, dando l'impressione di una formazione molto compatta e ben messa in campo.

Ha sofferto troppo con le cosiddette ultime della classe, con le quali ha gettato per strada punti preziosi, per via di una tattica troppo lezionata e non mettendo in campo la giusta cattiveria, che invece ci vuole in questo tipo d'incontri.

La Samb comunque è stata, quasi sempre in zona play-off, e addirittura dopo l'incontro con il Padova, vinto per 3-1, del 6 gennaio 2005, si era trovata al quarto posto con un vantaggio di 2 punti sulle più immediate inseguitrici.

Poi, complice forse un mercato sempre in fermento in casa rossoblu, che ha tolto la necessa-

ria tranquillità alla squadra, ma soprattutto i molti infortuni, che hanno bersagliato in più di un'occasione la compagine allenata da Ballardini, nelle successive quattro partite disputate, nel mese di Gennaio, la Samb è riuscita a racimolare la "bellezza" di un solo punto, che l'ha fatta scendere pericolosamente a metà classifica, suscitando più di una reazione negativa da parte dell'assionato pubblico di fede rossoblu, perplesso per l'involuzione del gioco della propria squadra del cuore.

Nelle partite disputate, prima della sosta del campionato, cioè la trasferta di Pesaro e con il Cittadella in casa, la Samb è riuscita a sovvertire questo trend negativo, cogliendo due preziosi vittorie e non subendo neanche un gol, frutto di una ritrovata compattezza del reparto difensivo, che ultimamente aveva concesso più di un'occasione agli attaccanti ospiti.

Riguardo al gioco espresso dalla squadra, si può affermare tranquillamente che nel girone d'andata la Samb sia stata tra le squadre che abbiano offerto il miglior calcio.

Per questo va dato grosso merito a mister Ballardini, un tecnico esordiente su una panchina di una formazione professionistica, che ha saputo in poco tempo mettere insieme una squadra e predisporla in campo in maniera quasi perfetta. Il suo gioco, che a molti può apparire, forse un po' superficialmente, semplice, è fatto di veloci verticalizzazioni, di una costante ricerca del compagno libero non buttando mai via la palla a casaccio, ma facendo accompagnare l'azione d'attacco a pieno organico, sfruttando ogni zona del campo. Ai due centrali di centrocampo è richiesto un super lavoro, fatto sia di interdizione e di recupero della palla, ma anche di ripartenze veloci e di geometria, da dare a tutta la squadra.

L'unico appunto da muovere al mister è forse lo scarso utilizzo, nel corso soprattutto del girone d'andata, di De Rosa, Femino e Irace, che potevano rappresentare in alcune gare delle valide alternative ai titolari, sempre presenti in campo e a volte poco lucidi e reattivi.

Riguardo ai giocatori, tutti finora si sono distinti in campo, disputando un girone di andata su grandi livelli, mostrando personalità e doti tecniche di assoluto valore. Il portiere Spadavecchia, a soli 20 e alla sua prima esperienza da titolare (ora è infortunato ed è sostituito tra i pali dall'esperto Mancini proveniente dal Pisa), ha difeso la porta con grande personalità, dando sicurezza a tutto il reparto, rimanendo imbattuto per diverse gare. La difesa imperniata su uomini di esperienza come Tacucci, Zanetti e Colonnello, sempre molto generosi e costanti nel rendimento, ha fatto registrare l'impetuosa crescita del baby Canini, 19 anni proveniente dal vivaio dell'Atalanta. Di lui ha impressionato la calma con cui gioca, il senso della posizione e la bravura nel marcare gli attaccanti avversari in modo pulito e corretto; forte di testa e implacabile negli anticipi, una vera e propria rivelazione.

A centrocampo spicca il diciottenne Cigarini, fin qui quasi sempre presente, a cui Ballardini senza troppi pensarci ha consegnato la regia della squadra e lui con grande umiltà e sacrificio ed una tecnica e un'ottima visione di gioco, ha ripagato la grande fiducia del mister, segnando anche due bellissimi gol. Insieme a lui a centrocampo brilla Amodio, un giocatore di grande quantità ma anche qualità, destinato ad un salto a breve nella massima serie, infatti, di giocatori bravi come lui, sia nell'interdire che nel costruire gioco, nel nostro campionato se ne trovano sempre di meno. Sulle fasce troviamo Tedoldi, un giocatore bravo nell'uno contro uno e nel mettere cross in area, ma che finora, complice qualche guaio fisico di troppo, non ha reso al massimo delle sue possibilità. Sulla tre quarti la Samb può vantare il fiore all'occhiello di tutto il torneo; nessuna squadra può, infatti, vantare due giocatori del calibro di Leon e Bogliacino, un vero e proprio lusso per la categoria.



foto Capriotti



foto Capriotti

Bogliacino ha dall'inizio del campionato, con le sue giocate, illuminato la squadra fornendo preziosi assist alle punte, ben disdegnando lui stesso la conclusione a rete.

Leon, giunto nel mercato di Gennaio, ha impressionato per il suo dribbling secco e per il suo tiro, molto potente e preciso: si è calato nella realtà della C1, con molta umiltà e spirito di sacrificio. In avanti, la Samb, non ha un vero e proprio bomber di razza, ma può contare su due attaccanti agili e veloci come Martini e Da Silva, arrivato dal Foggia a gennaio. Alle loro spalle scalpitano due giovani di belle speranze, come De Lucia, che proviene dalla serie D e Alberi, 20 anni, nazionale under 19. Insomma, la Samb, partita con l'obiettivo della salvezza, ha tutto, organico, società e tifoseria, per ambire, una volta raggiunto questo traguardo, a qualcosa di più importante, che possa esaltare ulteriormente lo splendido pubblico, con la curva nord su tutti, che la segue su ogni campo con grande passione e civiltà.

Gabriele Di Emilio

Primavera in fiore

Anche quest'anno il Circolo offre la sua disponibilità ad organizzare - con il patrocinio dell'Assessorato all'Ambiente del nostro Comune - il concorso "PRIMAVERA IN FIORE" giunto alla sua terza edizione.

Esso tende a stimolare l'attenzione dei nostri concittadini per incrementare il culto dei fiori da esprimere con composizioni floreali su balconi, davanzali, poggiosi, giardini ed angoli visibili dalle aree pubbliche.



La normativa di concorso sarà resa nota attraverso pubblico manifesto, diffusione di volantini e comunicati stampa.

Quest'anno ci proponiamo di effettuare la premiazione di tutti i partecipanti con pubblica cerimonia da organizzare negli ambienti all'aperto della mitica Palazzina Azzurra. Ci attendiamo che i nostri soci accolgano con favore l'iniziativa e vi partecipino in gran numero.

Vibre

Arieme a Passa' l'Acque a Santa Leci'

Domenica 27 Marzo 2005

Noi di Santa Lucia Vi invitiamo a partecipare, in nome della tradizione, alla manifestazione che si terrà nel piazzale antistante la chiesa:

- ore 9,30: concentrazione di moto d'epoca;
- ore 10,00: S. Messa officiata da Don Vincenzo della Parr. S. Pio X;
- ore 10,45: benedizione delle moto e colazione con salame, pizza con formaggio e vino rosso;
- ore 16,00: S. Messa officiata da Padre Giancarlo della Parr. S. Antonio di Padova.

Dopo la Messa delle 16,00 ci sarà l'esibizione del gruppo musicale "I SOLISTI", con la gara di Scocciata e la degustazione dei tipici dolci pasquali preparati dalle donne del ns. quartiere.

Vi aspettiamo numerosi, per condividere con noi un po' di tranquillità e divertimento in un periodo in cui la vita ci porta a correre...
correre...



Lu Campanone

Direttore Responsabile
Pietro Pompei

Redattore Capo
Benedetta Trevisani

Segretario di Redazione
Giuseppe Marota

Redazione
Vincenzo Breccia, Roberto Liberati, Giuseppe Merlini,
Stefania Mezzina, Antonella Roncarolo

Collaboratori
Francesco Bruni, Elvio Capriotti, Giovanni Desideri,
Gabriele Di Emilio, Indomito Latini, Ugo Marinangeli,
Tito Pasqualetti, Jacopo Piattoni, Nicola Piattoni,
Cornelio Pierazzoli, Antonietta Polidori, Mario Pompei

Servizi fotografici
Adriano Cellini, Giuseppe Marota, Studio Sgattoni, Foto Capriotti

Grafica e Stampa
Fast Edit